TORINO
Anno 76 Num. 293
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 9 Dicembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 15 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche ... — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. ... Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 53. — C.C.P. N. 2/1560.

Navi banchine e depositi di Philippeville violentemente attaccati da nostri bombardieri

Azioni locali sul fronte tunisino si sono risolte a favore delle truppe dell'Asse - Attività di unità esploranti in Cirenaica: numerosi automezzi nemici distrutti - Sette velivoli avversari abbattuti

Trasporto di 19 mila tonnellate carico di truppe affondato

Bollettino n. 927

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 927:

In Cirenaica, aumentata attività di unità esploranti. L'artiglieria è intervenuta contro colonne di automezzi e batterie avversarie con notevoli effetti. La nostra aviazione ha spezzonato e mitragliato un gruppo di camionette, distruggendone sei e danneggiandone altre. In combattimenti sei velivoli nemici venivano abbattuti. Un altro precipitava in mare ad opera della difesa contraerea; uno dei componenti l'equipaggio, ufficiale superiore inglese, risulta catturato.

Sul fronte tunisino, azioni locali si risolvevano a favore delle truppe dell'Asse; cacciatori germanici distruggevano due apparecchi britannici.

Il porto di Philippeville è stato violentemente attaccato da formazioni di bombardieri che hanno centrato navi alla fonda, banchine e depositi suscitando vasti incendi.

Questa notte alcune bombe sganciate sulla periferia di Tripoli causavano 7 morti e 4 feriti tra la popolazione libica.

L'incessante ritmo dell'attività aerea sulle forze, sugli apprestamenti e sulle retrovie del nemico in Africa Settentrionale, si è concretato, nella giornata di ieri, in una serie di azioni diurne contro importanti obiettivi, in campo tattico e nelle immediate retrovie della zona di combattimento, nonchè reiterati attacchi notturni su Philippeville.

Apparecchi da combattimento hanno colpito un importante nodo di comunicazioni e colonne di automezzi in Tunisia, provocando incendi e esplosioni. Formazioni d'assalto hanno attaccato in picchiata e con successivi passaggi a volo radente, ammassamenti di mezzi motorizzati e corazzati e centrando pure batterie controaeree in azione.

In altra zona velivoli distruttori hanno attaccato colonne nemiche, disperdendole. Negli scontri con l'aviazione avversaria la caccia tedesca ha abbattuto alcuni apparecchi nemici.

Bombardieri in quota italiani hanno sviluppato un'attività particolarmente intensa sulle basi di approvvigionamento del nemico. Una prima aliquota di bombardieri ha concentrato nottetempo il suo tiro su impianti portuali e navi alla fonda a Philippeville. Nonostante la presenza in volo di caccia nemici e la reazione particolarmente intensa delle postazioni sistemate a difesa del porto, i nostri velivoli hanno colpito con precisione gli obiettivi sui quali sono divampati violenti incendi. Bombardieri tedeschi hanno reiteratamente attaccato gli stessi impianti portuali.

Una successiva azione notturna è stata effettuata da una formazione di bombardieri in quota della R. Aeronautica, che si sono avvicendati in efficaci attacchi su Philippeville. Le attrezzature del porto e il naviglio in rada sono stati ripetutamente colpiti. Sono state notate grandi esplosioni seguite da innumerevoli incendi, che si sono andati propagando al molo e alle navi in porto. Uno dei nostri bombardieri è stato attaccato nel volo di ritorno alla base da un apparecchio nemico che lo aveva inseguito. Con prontezza il grosso velivolo italiano passava al contrattacco riuscendo a colpire in pieno l'avversario che precipitava in fiamme in mare.

Il grosso piroscafo colato a picco da un sommergibile a occidente delle Azzorre

Berlino, 8 dicembre.

Ad occidente delle Azzorre, un sommergibile germanico ha colato a picco un grosso trasporto di truppe di 19 mila tonnellate, carico di soldati.

Si tratta del piroscafo passeggeri Ceramic che, verosimilmente, trasportava rinforzi di truppe dall'America all'Africa Settentrionale francese.

Il Ceramic, iscritto nel Compartimento marittimo di Southampton, apparteneva alla Compagnia Shaw di Londra. Lungo 200 metri, era uno fra i più veloci e moderni piroscafi attrezzati per il trasporto di truppe. Dotato di una velocità di 15 nodi, poteva imbarcare 3000 soldati con tutto l'equipaggiamento relativo. La perdita costituisce un grave colpo non solo per la flotta da trasporto alleata, ma anche per l'armata anglo-americana dell'Africa Settentrionale.

L'impresa africana aggrava la crisi nemica del tonnellaggio

Lisbona, 8 dicembre.

In relazione all'impresa anglo-americana in Africa, particolare interesse presenta un articolo della rivista americana *Fortune*.

Il periodico riferisce che la crisi del tonnellaggio ha assunto proprio in seguito all'impresa africana proporzioni allarmanti. Per provvedere ai rifornimenti del corpo di spedizione con relativi annessi e connessi, occorre un numero elevatissimo di navi e particolarmente di petroliere le quali, a loro volta, tengono impegnate moltissime unità di scorta.

Le conseguenze si avvertono in misura sempre più rilevante. I traffici con l'America latina hanno già dovuto essere ridotti fortemente, il che ha determinato da una parte un rapido accumularsi di merci nei vari porti delle Repubbliche sudamericane e dall'altra un altrettanto rapido rarefarsi di arrivi negli Stati Uniti. Ciò condurrà necessariamente ad una seria crisi economica e a una radicale contrazione dei consumi.

La rivista non manca di rilevare [illegible] all'Unione sovietica, in quanto gli Stati Uniti non dispongono del tonnellaggio necessario per inviare le forniture promesse.

La situazione non potrà essere migliorata con l'intensificare ulteriormente la costruzione del naviglio mercantile. Bisognerebbe che la gara fra costruzioni navali fosse vinta dagli armatori, il che è un sogno.

Per quanto riguarda l'impresa africana è chiaro che gli anglo-sassoni hanno raggiunto lo scopo opposto a quello che si erano prefisso — rileva la rivista *Fortune* — Essi volevano conquistare il Mediterraneo e con ciò assicurarsi la rotta più breve per il vicino Oriente.

Nulla di tutto questo è avvenuto. Al contrario, essi sono costretti a tenere impegnate centinaia di migliaia di tonnellate di naviglio e precisamente in zone del mare dove l'arma subacquea dell'Asse può operare con maggiori prospettive di sempre maggiore successo.

Del resto, oltre Manica pare non si facciano soverchie illusioni. Sommamente significative sono le dichiarazioni del Ministro degli approvvigionamenti Woolton, il quale ha confessato che il periodo dei sommergibili è ora molto più grave di quanto [illegible]

Per sapere in quale misura tale periodo fu critico, basterà leggere le Memorie di Churchill.

LA SITUAZIONE

● Il Caudillo ha pronunciato dinanzi al nuovo Consiglio della Falange un fermo e coraggioso discorso. Esso è una netta affermazione di quella fede e di quegli ideali politici da cui combattendo è risorta la Spagna. Contro il liberalismo e contro il bolscevismo; l'alleanza di queste forze e di questi sistemi è contro la vita, la civiltà, la cultura dell'Europa; ma è una ibrida alleanza che invano tenta di arrestare il mondo in marcia. Spira dalle parole del Generalissimo la coscienza profonda della grande tragedia dell'ora e la consapevolezza del destino della Spagna.

● Il discorso di Tojo rivolto a celebrare l'annuale della dichiarazione di guerra del Giappone è nello stile dell'uomo e del suo popolo. Assoluta certezza nella vittoria finale contro gli anglo-sassoni; concreta soddisfazione dei risultati raggiunti che permettono di alimentare la guerra fino alla conclusione vittoriosa.

● Un altro documento della perfetta solidarietà morale fra i Paesi che lottano contro il piano di egemonia pluto-bolscevica è fornito dal nobilissimo discorso del Presidente della Repubblica finlandese. Finchè i soviet non saranno battuti i piccoli popoli confinanti non potranno godere della pace e della libertà.

● Non è inopportuno ritornare sulla confessione ritardata di un anno delle perdite subite dalla flotta nord-americana a Pearl Harbour. Meglio che in qualsiasi altra occasione vi si rivelano i metodi della propaganda di Roosevelt il quale del resto ha proclamato nettamente che la verità va taciuta quando è sgradita. Dalle prime ammissioni di Knox secondo cui una sola corazzata sarebbe stata distrutta si è arrivati alla confessione dell'inabissamento di cinque navi da battaglia oltre la vecchia *Utah*. E' un bel salto innanzi. E pensare con quanta ironia venivano accolti i Bollettini giapponesi! Ormai ai comunicati di Washington non si può prestare la minima fede; noi italiani ne sappiamo qualcosa a proposito dei [illegible] che ha accompagnato i due colpi formidabili del *Barbarigo*.

● La battaglia continua a divampare sul fronte orientale. Nella zona del Terek i sovietici segnano il passo subendo forti perdite. Come era prevedibile Timoscenko ha ripreso gli attacchi nell'ansa del Don con l'obiettivo di sviluppare i successi [illegible]. Al settore più interessante della giornata è quello fra Toropez e il lago Ilmen; qui si è scatenato un contrattacco germanico che ha spezzato le linee sovietiche per una profondità di 15 Km. Non sappiamo se tale successo verrà sviluppato; comunque esso dimostra la capacità reattiva delle unità tedesche dopo due settimane di una costante pressione offensiva nemica. Non c'è dubbio che il logoramento è molto maggiore dalla parte dei bolscevichi.

a. s.

Il passaggio dalla Svizzera di bombardieri britannici

Berna, 8 dicembre.

(S.) Questa sera a Berna, Ginevra e in altre località della Svizzera le sirene hanno dato il segnale d'allarme alle ore 20,30 circa per il passaggio di bombardieri britannici. Alle 21,25 è stato dato il segnale di cessato allarme ma poco dopo si è udito l'ululato delle sirene per un nuovo passaggio di bombardieri inglesi. L'allarme è finito alle 22,50 circa.

Un discorso di Franco al Consiglio della Falange

"Contro l'alleanza demo-liberale col comunismo vi è un mondo in marcia: e guai a chi tenti fermarlo"

Madrid, 8 dicembre.

Oggi alla presenza del Caudillo, delle alte cariche dello stato, delle gerarchie del Partito, dei rappresentanti del Corpo diplomatico, si è svolta la solenne seduta costitutiva del terzo consiglio nazionale della Falange. Al suo arrivo nell'aula del Consiglio, il Caudillo, che era accompagnato dai membri del governo con i quali aveva precedentemente assistito alla Messa dello Spirito Santo nella Chiesa di S. Francesco, è stato accolto da entusiastiche manifestazioni.

Il Caudillo ha dichiarato aperta la seduta e subito dopo ha avuto luogo il giuramento dei Consiglieri.

Primo a giurare è stato il Ministro Segretario del Partito Arrese, il quale ha letto la formula del giuramento che è così concepita:

«Nel nome di Dio giuro di servire con tutta la lealtà la Spagna, la Falange, il Caudillo Capo Supremo dello Stato e del movimento. Giuro fedeltà ai principi fondamentali dello Stato e della Rivoluzione spagnola».

Ciascun consigliere ha pronunciato il giuramento ed il Caudillo ha risposto ad ognuno di essi: «Se così farete Dio vi ricompensi; se non lo farete Dio ve ne domandi conto».

Il Caudillo ha quindi proceduto alla costituzione della Giunta Politica approvando i nomi dei membri designati dei quali ha dato lettura il Ministro Segretario Arrese. Cessate le acclamazioni che hanno accolto la costituzione del supremo organo del Regime, il Caudillo ha pronunciato un vibrante discorso. Egli ha detto:

«Consiglieri e camerati.

«La mia prima parola sia di netta affermazione della nostra fede politica. Nell'inquietudine sociale della nostra epoca, ci siamo dibattuti in uno sforzo costante per gli interessi supremi della patria. Nella nostra lotta non abbiamo mai dimenticato che siamo cattolici. Col sacrificio di tutti abbiamo lavorato per l'avvenire spagnuolo. La Spagna non è [illegible] nessuno, ma non possiamo ammettere che alcuno sia contro la Spagna. Ci siamo sollevati dalla schiavitù e dal caos di quest'epoca.

«Noi non apparteniamo a un mondo diverso dall'europeo. Stiamo orientando la nostra politica nell'ambito della rivoluzione sociale perciò contro gli imperialismi commerciali e il capitalismo finanziario.

«La Spagna del secolo XIX non aveva potuto non risentire gli effetti dei vecchi pregiudizi liberali portati dalla rivoluzione francese. L'incremento della ricchezza non fu accompagnato da un'equa distribuzione. I luoghi comuni del marxismo, abilmente sfruttato con ingannevoli promesse di giustizia, condussero soltanto alla dittatura barbara del proletariato.

«Il genio di Mussolini ha creato la Rivoluzione fascista nel dopoguerra italiano. Quanto di giusto e di umano voleva il Popolo italiano è stato realizzato dal Fascismo dopo le negazioni della pace di Versaglia. Un fenomeno sociale con l'aggiunta del nazionale: ecco in sintesi che cosa è stata la Rivoluzione fascista.

«Per la seconda volta in Europa gli ideali di giustizia internazionale venivano conclamati dal Nazionalsocialismo, anch'esso erettosi contro i vecchi sistemi, contro l'operato dei Fronti popolari per proclamare un mondo di giustizia e la caduta degli imperialismi commerciali.

«L'ipocrisia dei vecchi sistemi ha determinato la nascita delle dittature. Anche la Spagna ha una sua Rivoluzione in atto. Poichè la Spagna ha condotto la sua battaglia contro il comunismo, la presenza della Spagna è un aspetto del movimento di insurrezione di Europa.

«L'umanità deve farla finita con le dottrine liberali. Ciò giustifica l'indignazione della gioventù spagnola la quale, conseguentemente, segue il movimento generale della gioventù d'Europa.

«L'avvenire della Spagna dipende dall'unità degli interessi nazionali con quelli sociali. La Rivoluzione spagnola non si limita a congiungere il sociale col nazionale, ma anche con l'imperio spirituale. Questi principî indiscutibili sono alla base della nostra politica che appare tanto più grande quanto maggiore è il tempo che trascorre. L'arma e l'anima cattolica del popolo spagnolo costituiscono una realtà indistruttibile che è posta alla base della mia opera politica.

«Occorre realizzare lo stile storico della nostra èra antibolscevica (*applausi fragorosi*).

«Il problema è di pensare alle future generazioni. Per l'economia post-bellica si ingannano coloro che sognano di poter rimanere al vecchio stile. La nostra civiltà e la nostra cultura sono in giuoco.

«Contro l'alleanza demo-liberale col comunismo rosso vi è un mondo in marcia: e guai a chi tenti fermarlo.

«Noi lavoriamo con questi intenti, base della nostra politica interna e scopo supremo della nostra esistenza, della nostra presenza nel mondo. Ecco l'imperativo del nostro supremo destino, vogliamo mantenere intatta la nostra cultura, vogliamo la nostra economia restaurata, le nostre industrie libere. Per questo lavoreremo contro tutto ciò che è antitradizionale. I nostri nemici hanno tentato tutto contro di noi. Ma noi ci sappiamo liberare dai vecchi concetti di un mondo che consideriamo fallito (*prolungati applausi*).

«Noi instauriamo il sistema tradizionale inserito nella nostra Rivoluzione (*nuovi applausi*).

«La Spagna vera è questa e non quella di un tempo (*scroscianti applausi*).

«Si sbagliano quelli che credono il contrario. Ragione per cui non possiamo rispondere agli eterni scontenti.

«Abbiamo restaurato l'economia perchè ci sentiamo padroni dei nostri destini. Il nostro problema è il lavoro, con esso ci prepariamo al grande momento che portò la vecchia monarchia all'impero. Abbiamo l'ansia di superamento.

«La nostra gioventù, tutto il nostro movimento femminile sono al servizio della patria.

«Il trionfo sarà completo.

«E' con questi sentimenti che vi abbiamo convocati.

«Ma tutto ciò non basta. La patria chiede di più.

«La strada potrà essere spinosa, ma la tensione che imprimeremo ai nostri ideali non andrà delusa.

«Ci sentiamo forti e sicuri.

«Abbiamo l'ansia di una vita pura spagnola.

«Il nostro esercito inquadra la nostra gioventù serena e vigilante fino alla morte».

Il discorso è stato frequentemente interrotto da applausi e vivamente acclamato alla fine.

La cerimonia si è chiusa al canto di «Cara al Sol». Il Generale Franco ha quindi lasciato l'aula accompagnato dai membri del Governo tra vibranti acclamazioni.

Norme per gli affitti di case distrutte o danneggiate

Preciso richiamo all'osservanza del blocco sui prezzi degli alloggi

Roma, 8 dicembre.

Allo scopo di corrispondere a vari quesiti pervenuti circa la posizione degli inquilini nel caso che gli appartamenti da essi tenuti in affitto siano stati danneggiati in seguito ad eventi bellici, si precisa che le vigenti disposizioni di legge regolano già la materia in base ai seguenti criteri:

1) nel caso in cui l'appartamento tenuto in affitto sia andato completamente distrutto o comunque sia stato danneggiato in modo da essere reso inabitabile, l'inquilino non è tenuto a corrispondere ulteriormente il canone di affitto convenuto;

2) nel caso in cui l'appartamento sia stato danneggiato parzialmente in modo che ne sia derivata una sensibile diminuzione nelle possibilità di uso l'inquilino ha facoltà di rivolgersi alla autorità giudiziaria per chiedere un'adeguata riduzione del canone di affitto convenuto.

Con telegramma in data 7 corrente, il Ministro delle Corporazioni, allo scopo di agevolare lo sfollamento dai maggiori agglomerati urbani, ha raccomandato ai Prefetti presidenti dei Consigli provinciali delle Corporazioni di intensificare la vigilanza sulla precisa osservanza delle vigenti disposizioni di legge sul blocco dei canoni di affitto delle case destinate a privata abitazione.

Le predette disposizioni di legge prevedono che:

1) per le case di vecchia costruzione non possono essere aumentati i canoni corrisposti dai precedenti inquilini al 30 luglio 1940;

2) per le case affittate per la prima volta dopo il 29 marzo '41 non possono essere superati i canoni legittimamente praticati per l'affitto di appartamenti aventi analoghe caratteristiche date in locazione la prima volta nell'anno 1940;

3) per il subaffitto di camere appartamenti vuoti e mobiliati è consentito l'aumento massimo sul canone di affitto corrisposto dal sublocatore al locatore del 10 per cento se si tratti di affitto dell'intero appartamento vuoto; del 30 per cento se si tratti di affitto di parte di un appartamento vuoto; del 70 per cento se si tratti di affitto di camere o appartamenti mobiliati.

Nel caso di camere e appartamenti mobiliati locati direttamente dai proprietari la determinazione del canone che l'inquilino è tenuto a corrispondere è rimessa ad apposite commissioni e nei Comuni capoluoghi di provincia ai pretori e ai conciliatori.

Il Ministero delle Corporazioni ha inoltre raccomandato ai Prefetti presidenti dei C.P.C. di dare sollecito corso all'esame delle domande intese ad ottenere, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, riduzione sui canoni di affitto convenuti.

Il Principe di Piemonte visita i feriti dell'ultima incursione nemica su Napoli

Napoli, 8 dicembre.

Stamane, l'A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dagli ufficiali di ordinanza, si è recato nei vari ospedali per visitare i feriti dell'incursione aerea nemica.

L'Augusto Principe si è soffermato al capezzale dei degenti avendo per ognuno parole di conforto e di augurio.

I riflessi nel Mediterraneo della collaborazione del Tripartito

Berlino, 8 dicembre.

L'*Abendzeitung* di Monaco, dopo aver ricordato che la vittoria di Pearl Harbour ebbe una grande, favorevole ripercussione sul morale delle truppe tedesche e alleate intente a contenere e a stroncare l'offensiva invernale del bestiale nemico sul fronte russo, afferma che Pearl Harbour mandò all'aria tutti i piani militari del nemico contro le potenze dell'Asse. Per contro, le offensive dell'estate 1942 sferrate in tutti i settori dalle truppe dell'Asse tornarono a vantaggio del Giappone che potè, nel frattempo, dedicarsi al lavoro di organizzazione e potenziamento del gigantesco spazio economico strappato al nemico in Asia Orientale.

Oggi che gli anglo-sassoni sono ritornati all'assalto in Mediterraneo mentre i russi si accaniscono contro la salda muraglia del fronte orientale, scrive il giornale, la maggior parte della flotta statunitense è costretta a logorarsi nello scacchiere delle Salomone lasciando alla tanto provata flotta britannica il compito in Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico. Questa armonica totalitaria collaborazione fra le potenze del Tripartito è garanzia di vittoria.

Tre milioni di lavoratori mancano agli Stati Uniti

Si progettano larghe assunzioni di donne e negri

Stoccolma, 8 dicembre.

Telegrafano da Washington che l'industria di guerra degli Stati Uniti soffre di una grandissima deficienza di mano d'opera. Il capo della commissione coordinatrice delle fabbricazioni belliche, Paolo Mac Nutt, ha dichiarato che, a parte il problema degli operai specializzati, sarebbero necessari altri tre milioni di lavoratori, alla cui mancanza si cercherà di supplire impiegando largamente i negri e le donne.

Le posizioni russe tra Kalinin e Ilmen sfondate per una profondità di 15 chilometri

I sovietici riprendono con ingenti forze corazzate gli attacchi nell'ansa del Don, ma sono respinti - Posizioni espugnate nel Caucaso

Berlino, 8 dicembre.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Durante le operazioni di arditi germanici e romeni, nel Caucaso, sono stati smantellati forti e ridotte dell'avversario.

I granatieri del Württenberg hanno mantenuto contro violenti contrattacchi, una posizione su una altura di recente conquistata nei combattimenti che si protraggono nella regione del Terek. Un corpo corazzato ha fatto negli ultimi sette giorni 5570 prigionieri ed ha preso o distrutto 46 veicoli corazzati, 94 cannoni e numerose armi di fanteria. Apparecchi da caccia hanno attaccato a volo radente impianti ferroviari e autoveicoli del nemico.

Nella grande ansa del Don, i sovietici hanno ripreso ieri i loro violenti attacchi con ingenti formazioni corazzate; attacchi che sono falliti di fronte alla difesa delle nostre truppe appoggiate da apparecchi da combattimento germanici e romeni.

Nel settore Kalinin-Lago Ilmen truppe germaniche scattate al contrattacco con carri armati hanno sfondato le posizioni nemiche per una profondità di 15 chilometri e si trovano sulle strade di approvvigionamento del nemico.

Dall'inizio della battaglia difensiva — 25 novembre — nel settore di un'armata, sono stati fatti oltre 2533 prigionieri, sono stati presi o distrutti 1051 carri armati, numerosi cannoni e armi di fanteria del nemico.

Deboli attacchi dei bolscevichi a sud di Lago Ladoga sono falliti di fronte al fuoco difensivo di tutte le armi ancor prima di raggiungere le nostre posizioni.

In occidente l'arma aerea britannica ha ieri perduto cinque apparecchi. Un nostro velivolo risulta mancante. Apparecchi da caccia hanno attaccato di giorno impianti di comunicazione e ricoveri per la truppa sulle coste sud-orientali inglesi.

Formazioni da trasporto dell'arma aerea hanno di nuovo fornito particolare prova tanto sul Fronte Orientale quanto nel Mediterraneo in risolute azioni durante le quali hanno spesso dovuto sostenere forti attacchi nemici ed hanno replicatamente concorso a decisive operazioni belliche.

Un colpo duro nello schieramento nemico

Berlino, 8 dicembre.

Come già è stato notato fino dalla settimana scorsa il nemico che in un primo tempo aveva effettivamente accentrato la sua massima pressione contro Rscev, e più a sud ancora, contro l'arteria Rscev-Wiasma, è stato successivamente costretto, per le gravissime perdite qui subite, a diminuire la pressione e a spostare invece il centro di gravità dell'offensiva all'ala settentrionale, cioè nella zona a sud-est del lago Ilmen, punto di sutura fra il settore centrale ed il settore nord.

Nonostante i ripetuti furibondi attacchi, anche su questo tratto del fronte, già teatro di tanti altri precedenti tentativi nemici, la linea di resistenza delle forze germaniche si è però rivelata ancora una volta assolutamente invalicabile. La grandiosità dello sforzo invano sostenuto per quasi due settimane di seguito, in una regione che si può considerare dal punto di vista tattico come una delle più difficili dell'intero fronte orientale, con l'aggravante delle condizioni di tempo assolutamente proibitive, ha finito per sfiancare il nemico. E sebbene abbia potuto appoggiarsi su un eccezionale ammassamento di forze, si calcola da parte tedesca che nell'offensiva Kalinin-Toropez il nemico abbia immesso complessivamente dodici divisioni e quattro brigate di fanteria, tre divisioni di cavalleria e ben quattordici brigate corazzate, il comando sovietico si è visto poco alla volta costretto a ridurre l'ampiezza della sua offensiva e a localizzarla in un tratto ristretto all'originario settore d'attacco.

E' stata questa la conseguenza della decimazione subita dalle brigate corazzate.

Nelle ultime quarantotto ore la pressione sovietica è di colpo calata anche nel tratto Toropez-Lago Ilmen. Questo nuovo momento, che sciocamente la propaganda anglo-sassone ha creduto di poter utilizzare per diffondere la panzana della conquista di Rscev da parte sovietica, è stato quello scelto dal comando tedesco per sferrare il poderoso contrattacco di cui ci dà notizia l'odierno bollettino. Quest'azione che fa parte delle contromisure predisposte dall'alto comando per reagire all'offensiva sovietica, e che si appoggia all'intervento di importanti formazioni corazzate, è già stata coronata fin dal suo inizio da un considerevole successo. Sotto l'urto delle formazioni d'assalto germaniche, lo sbarramento nemico è stato fatto saltare.

Nelle informazioni complementari diffuse stasera dall'Alto Comando si sottolinea l'importanza di questo successo, precisando come esso crei una situazione «oltremodo minacciosa per il nemico».

Senza l'ausilio di alcuna speciale indicazione topografica, è tuttavia facile capire come il Comando tedesco abbia saputo scegliere la zona più adatta per lanciare questa sua folgorante puntata, così da renderne immediatamente sensibili gli effetti su tutto l'insieme delle forze impegnate dal nemico nella sua offensiva.

Indipendentemente da quelli che potranno essere gli ulteriori sviluppi di quest'azione, è quindi lecito dedurre che la capacità offensiva sovietica è destinata a subire il colpo del cuneo che l'avversario ha inserito in profondità fino ad intaccare la sua linea di rifornimento.

Un'altra constatazione importante riguarda l'intatta potenza d'attacco e di rottura delle forze tedesche dislocate nel settore Kalinin-Toropez. Nell'impossibilità di fornire concrete notizie sui progressi dell'offensiva Kalinin-Toropez, la propaganda moscovita aveva cercato di rifarsi, come si sa, lanciando ripetuti annunzi di grandi successi d'accerchiamento colti dalle forze sovietiche.

Guido Tonella

Il fronte industriale

Evitare la disoccupazione volontaria o involontaria, totale o parziale, e far buon uso di tutto il potenziale del lavoro italiano

L'estensione della mobilitazione civile a tutte le imprese industriali, ordinata dal Duce, sottopone coloro che vi sono addetti all'obbligo del servizio civile al fine di assicurare con ogni mezzo la vittoria delle Forze Armate. Deve dunque intendersi che, dalla data del provvedimento, le industrie rappresentate dalle Federazioni aderenti alla Confederazione degli industriali sono dichiarate necessarie alla vita, alla difesa e alla efficienza della Nazione in guerra.

L'obbligo del servizio civile, per il personale che vi è addetto, riguarda coloro che non sono incorporati nelle Forze Armate dello Stato, e che non ne sono dispensati per ragioni di famiglia o di salute. Ne sono esclusi i giovani d'ambo i sessi, che non hanno compiuto i 14 anni, gli uomini e le donne che hanno rispettivamente sorpassato il 70.o e il 60.o anno di età.

Perciò tutto il personale dirigente, impiegatizio e operaio delle industrie mobilitate, che si trova in queste condizioni di età, o che non venga dispensato per ragioni di famiglia o di salute, deve intendersi sottoposto alla disciplina del servizio civile, e non può per nessun motivo abbandonarlo senza autorizzazione.

La forza di lavoro occorrente, per sostituire i camerati alle armi o per far fronte a nuovi e maggiori bisogni, è tratta da volontari e da coloro che per ragioni di età sono obbligati al servizio civile, ciascuno secondo le proprie condizioni fisiche e materiali e la propria capacità tecnica e professionale. La mancata presentazione in servizio, l'abbandono del servizio o del posto di lavoro in caso di pericolo, costituiscono reati contro la Nazione in guerra.

L'intera popolazione italiana, che trovasi nelle condizioni di poter rendere un servigio utile ai fini della Nazione in guerra, deve considerarsi potenzialmente mobilitata e precettabile, in rapporto alle superiori decisioni e alle leggi che disciplinano la mobilitazione.

Le straordinarie esigenze della guerra hanno richiesto una applicazione sempre più intensa del servizio civile del lavoro, dal quale si traggono i mezzi di offesa e di difesa adoperati dalle Forze Armate. Ma poichè anche la vita della popolazione civile e la sua efficienza sono un presupposto necessario per la continuità dello sforzo, anche tutto ciò che si fa per essa deve considerarsi, indipendentemente dalla dichiarazione di servizio civile, come un lavoro compiuto ai fini della resistenza nazionale.

Il fronte industriale trova il suo completamento nel fronte agricolo e commerciale. Da un punto di vista più organico e unitario, nessuna inerzia pare giustificabile e così pure nessuna attività che non sia direttamente o indirettamente connessa con le esigenze vitali del Paese in guerra.

Il fronte della mobilitazione civile e militare è realmente costituito da tutta la popolazione italiana efficiente; maschile e femminile, adibita ad occupazioni e lavori di riconosciuta e indubitabile utilità.

Dedotti i ragazzi di età inferiore ai 14 anni e coloro che per l'età o per lo stato fisico non sono in grado di rendere alcun servigio utile, rimane il formidabile blocco della Nazione operante. Il destino dell'Italia, la sua forza militare, la sua libertà, la sua continuità storica, sono intimamente legati all'attività di una massa di quasi trenta milioni di italiani, uomini e donne, alla loro organizzazione produttiva, alla loro volontà di fare, all'impiego delle loro forze fino ai limiti consentiti dalla natura umana.

Proiettato dunque il problema della mobilitazione in questo quadro scarnito da ogni astrattezza, abbiamo davanti a noi una realtà vivente e operante della quale ognuno pesa col suo amore di Patria, col suo spirito di sacrificio, con la sua intelligenza e con la sua disciplina.

Con tale consapevolezza il fronte del lavoro italiano ha delle qualità intrinseche incomparabili, può oltrepassare col proprio rendimento l'apparente rigidità dei limiti statistici, i quali nascondono le elasticità del rendimento dell'uomo esaltato dalle circostanze.

Il nostro problema è quindi preciso e determinato: evitare ogni dispersione di lavoro, la disoccupazione volontaria o involontaria, totale o parziale, fare buon uso di tutto il potenziale del lavoro italiano diligentemente e intelligentemente utilizzato.

Sul rispetto di queste due ultime condizioni, si fonda la sicurezza della vittoria e ad esse sono affidate, in questo decisivo momento, le fortune del popolo italiano.

Alberto de' Stefani

Il comunicato tedesco

Berlino, 8 dicembre.

Circa le operazioni nell'Africa Settentrionale il comunicato tedesco dice:

Sul fronte della Cirenaica, l'artiglieria ha martellato autocolonne di postazione di artiglieria nemiche.

In Tunisia continuano i combattimenti con isolati gruppi di forze nemiche. Durante forti attacchi aerei contro Philippeville sono state replicatamente colpite navi alla fonda. Impianti portuali e magazzini di deposito e sono stati distrutti da velivoli rapidi da combattimento germanici un certo numero di apparecchi nemici su un aeroporto dove ve ne erano concentrati molti.

Apparecchi da caccia germanici ed italiani hanno abbattuto sull'Africa Settentrionale otto velivoli nemici con la perdita di un apparecchio germanico.

Il discorso del Duce commentato alle truppe

Roma, 8 dicembre.

Il Sottosegretario di Stato alla guerra, Eccellenza Scuero, ha disposto che il grande discorso del Duce sia letto e commentato alle truppe dai comandanti dei reparti, i quali dovranno mettere in rilievo *l'affermazione della granitica compattezza del popolo italiano e delle forze armate per continuare il combattimento fino alla vittoria.*

Ten. Cappellano Mazzoni don Giovanni, medaglia d'oro al Valor Militare «alla memoria» (già medaglia d'oro della Grande Guerra).

Il 25° della Finlandia indipendente

Scambio di telegrammi tra Hitler e Mannerheim

Berlino, 8 dicembre.

Tra il Führer e il Comandante supremo finnico, Maresciallo Mannerheim, in occasione del 25° annuale della dichiarazione di indipendenza della Finlandia, ha avuto luogo un cordiale scambio di telegrammi.

UN AMICO MANCATO

Che Ermanno Sandalo era morto lo seppi, bruscamente dal giornale. E nemmeno dall'annuncio funebre, che mi avrebbe detto qualche cosa di più, ma dai ringraziamenti mandati, a cose finite, dalla famiglia a tutti quelli che, nella dolorosa circostanza, ecc. ecc. Io non ero potuto esser di questi. Puro caso, ma ne ebbi l'impressione che Sandalo non avesse voluto: mi aveva escluso dal numero di coloro che avevano ragione di essere informati subito quando era morto, e come; se per malattia o all'improvviso. Forse all'improvviso: Sandalo aveva il collo corto di quelli che si dicono destinati a sparire di colpo. Per me doveva bastare sapere che non c'era più, che non mi avvenisse, passando per la sua città, di cercarlo al telefono. Così, tra umiliato e impermalito, non stetti a mandare in ritardo quelle condoglianze che egli mi faceva intendere superflue.

Eppure mi dispiaceva, forse più che a qualcuno di quelli che lo avevano accompagnato al cimitero. Non era, il mio, il dolore che, all'improvviso mancare di un vecchio amico, empie di lacrime anche occhi ormai impotenti al pianto. Era un'afflizione sorda che sarebbe voluta diventare dolore spiegato e non ci riusciva. Il dolore era trattenuto dal sospetto di avere in troppa riflessione, quasi un certo artificio. Mi era morto un amico dell'anima o dovevo rassegnarmi a non rivedere più un simpatico conoscente? Fosse stato fra noi quell'affetto che oggi avrei voluto far sapere al suo essere di morto, avrei dovuto avere, al momento del suo trapasso, qualche presentimento. Invece, per quanto mi frugassi dentro, nulla. In questi ultimi tempi non mi rammentavo di aver nemmeno pensato a Sandalo. Era dileguato per me ancora prima di dileguare. Perchè ora questa mia pena lo cercava come se gli fosse caro sentirsene, nella sua pace, cercato?

La nostra amicizia — ma avevo diritto di fare con lui una parola alla quale tutti e due davamo un significato grave e impegnativo? — era stata, per venti anni, un seguito d'incontri cordiali senza mai diventare intimità e consuetudine. Eppure ad ogni incontro scoprivo in lui, sul riservato, qualche tratto, qualche parola che me lo faceva desiderare amico fedele. Sentivo dentro un contegno cauto, in una conversazione prudente, in tutta la sua rassegnata ironia, un'indole affettuosa, una mente libera e chiara. Qualche tratto simpatico Ermanno doveva averlo trovato anche in me. La prima volta che ci eravamo conosciuti mi era parso proprio lui a desiderare subito la mia amicizia. Dalla sua prudente affabilità era scintillato un calore fiducioso e approvante, come nelle belle amicizie tra adolescenti, di colpo.

Ne ero stato lusingato ma, o non avessi risposto con eguale apertura o, aprendomi, mi fossi mostrato diverso da quello che egli aspettava, Sandalo si era socchiuso; quando ero stato io a cercare di riaprirlo, mi aveva fatto capire che sì, ma che alla nostra età non era più il caso d'inaugurare nuove grandi amicizie. Rimasi un po' male, ma anche questo coraggio contro la spontaneità dei sentimenti mi pareva giusto. Ero quasi disposto a contentarmi, con lui, di un'amicizia di secondo grado, per grazia.

Sandalo teneva allora un ufficio politico importante e quale poteva riuscire sospetta ogni apparente predilezione. Teneva il suo ufficio con impeccabile zelo, anche se, a mezza voce, si lasciava andare a considerazioni ironiche sulla futilità degli uffici più importanti. Anche codesta libertà di giudizio, che non intaccava la esatta esecuzione quotidiana del suo dovere, me lo faceva simpatico. Godevo di scoprire, nella sua affabilità cauta, che da molti era ritenuta accortezza, un fondo caldo sentimentale ingenuo. Sandalo doveva essere un vero ingenuo che, avendo scontato la sua ingenuità, aveva appreso la buona arte di dissimularla in apparente furbizia, se non altro per capire com'è fatta la furbizia degli altri. Le due qualità possono parere impossibili, ma questo equilibrio e gli citai il biblico e prudente come il serpe e candido come la colomba.

— Pur troppo — mi rispose — non ho nè l'eleganza del serpente nè la grazia del piccione.

Anche di questo segretamente soffriva, di non aver sortito dalla natura un fisico che lo aiutasse ad essere quello che era. Sandalo era piccoletto e di membra corte, una figura quasi comica se egli non fosse stato il primo a sorriderne e a correggere la scarsezza di grazia con una perfetta compostezza: non tutti distinguevano la bontà affettuosa dello sguardo ch'era in due occhi ovali sopra due guance carnose.

Ogni volta che c'incontravamo — e il destino pareva propizio a prepararcene le occasioni — era tra noi manifestazioni festose, senza che mai l'amicizia sottintesa si stringesse in compagnia prediletta e in confidenza continua. Non che Sandalo mi trascurasse, ma nemmeno mi cercava apertamente: forse aveva il timore d'impegnare troppo il suo o il mio affetto. Forse anche vedeva in me un amico che, lasciato entrare nell'intimità, potesse compromettere la sua posizione.

Questa effettivamente non era tutta facile. Sandalo aveva avuto nella sua carriera coincidenze contrarie, come ne aveva la sua vita privata. Quando lo conobbi conduceva con discrezione ma senza impossibili segretezze, una doppia esistenza: ammogliato e padre — buono fino a una compiacevole debolezza verso due figli nè buoni nè cattivi — egli coltivava fedelmente l'amicizia di una signora vedova, intelligentissima e malazzata. Io che fui presentato, senza inutili spiegazioni, a questa signora, potei giurare ch'era una relazione pura nella quale Sandalo metteva per lo meno tanto sacrificio quanto sentimento. La signora pareva impastata più di cervello che di cuore. Ma lui, senza dirlo, le dava in devozione una pienezza e gentilezza di affetti che gli era rimasta dentro delusa. Nell'alta, invidiata e insidiata, posizione in cui si trovava, egli era, segretamente, un beffato nei sentimenti e nelle aspirazioni intime della sua vita; ma più disposto, con la sua solita discrezione, a ironizzarsi che a compiangersi. Se nella mia amicizia avesse sentito anche l'affettuosa compassione che c'era, la avrebbe respinta. Timido poteva essere con se stesso, ma, come tutti i sensibili, orgogliosissimo.

La nostra amicizia continuò così per anni, con avvicinamenti anche lunghetti e poi distacchi, rotti da qualche lettera d'occasione, sospesa. Sapevamo, senza essercele mai raccontate per disteso, molte cose l'uno dell'altro, ma, sapendole, ognuno se le teneva per sè. Restava fra noi un diaframma ch'egli non sollevava nè io rompevo perchè capivo che avrei rotto un'amicizia alla quale teneva. Mi pareva che ci tenesse anche lui, ma non vedevo bene fino a qual punto. Dopo alcuni anni che non c'eravamo incontrati lo ritrovai, festoso come sempre, ma con una umiltà più scoperta nei buoni occhi ovali: aveva avuto dei guai che appresi per successive allusioni che per racconto ordinato; ne sorrideva tranquillo. Aveva dovuto lasciare il suo ufficio, si era trovato in strettezze — e se lui diceva strettezze, voleva dire ch'erano state strettissime —; ora, anziano, viveva di un lavoro lontanissimo da quella ch'era stata la sua apparizione carriera, trovata prima di congedarsi. Quella signora, che, senza volere, aveva dato un pretesto a troncargliela, viveva in un sanatorio dov'egli andava di quando in quando a visitarla; ma il suo lavoro, diceva, gli prendeva tempo, ma il tempo, era tutto per la famiglia. I figli erano cresciuti ma erano sempre a suo carico. Non si stupiva di quello che gli era avvenuto. Le batoste, disse a me di conclusione, non toccano che a chi è nato battabile. Ma parliamo d'altro.

Per parlar d'altro ci demmo un appuntamento e poi un altro, ma neppure questa volta — colpa mia? Colpa sua? Sempre quel diaframma — gli appuntamenti coagularono in consuetudine. Quando all'improvviso Sandalo morì, senza farmi saper altro, il mio dolore si chiedeva se a lui sarebbe dispiaciuto altrettanto se fossi stato io primo ad andarmene.

All'assente domandavo un segno che mi dicesse quello che in vita non mi aveva mai detto chiaro. Le ombre non hanno spiegazioni da dare, siamo noi che gliene dobbiamo; ma la mia era una strana attesa, come se Sandalo, dileguato senza salutarmi, senza volere il mio saluto potesse ritornare a spiegarmi qualche cosa che fosse rimasta da spiegare tra noi.

Non ritornano i dileguati e, se vi ritornano in sogno, siamo noi che li facciamo dire quello che essi continuano a tacere. Sandalo non mi è apparso mai, neppure in sogno. Ma i pensieri che volgiamo andare a lui sono come pensieri che tornassero da lui; parlano con sue parole. Sandalo mi ha richiamato un episodio della nostra amicizia alla quale egli deve aver dato molta importanza.

Mi ha rammentato un viaggio in macchina, nella sua macchina, che si fece da una città al di là delle Alpi a una di questa parte. Era stato un bel viaggio ed io contento di essergli vicino al volante. Il moto, l'aria mi avevano messo in vena: durante il viaggio avevo parlato molto e mi pareva anche d'aver detto cose non banali, osservazioni argute, fantasie volanti come il bel paesaggio che ci volava lungo la strada. Parlavo, ero così vivace anche con l'intenzione, cosciente o no, di essere approvato da lui, di mostrarmi nel mio meglio, di piacergli. Egli, poco rispondendo, mi sorrideva benevolo. Ermanno era un guidatore eccellente, concentrato sulla sua macchina. Eccitato, io lo eccitavo, non pensavo che potesse stancarsi. Dal mattino alla sera eravamo saliti al Sempione e discesi; dopo un pernottamento, l'indomani continuammo nel più bello della pianura padana.

All'arrivo soltanto mi accorsi ch'era di cattivo umore, ma anche il cattivo umore in lui era contenuto, non alzava la voce, restava cortese. L'indomani ci lasciammo e quella volta il suo saluto — ora me ne rammentavo — era stato proprio freddo. Non ci feci caso perchè ero, pur troppo, soddisfatto di me. Ma ora, ragionando fra me come se ragionassi con lui, mi balenò l'idea ch'egli di me non fosse punto soddisfatto. Mi pareva che mi dicesse: — Due giorni sempre insieme sono una prova. Parlasti troppo quei giorni, troppo eccitato per me. Conobbi il tuo carattere, che non giudico ma non era un carattere con cui avrei potuto stare sempre insieme. Mi disturbava. Scusami, ma ci sentivo dell'invadenza, quasi un'insolenza mentale. Se fossimo rimasti un altro giorno insieme, temo che avrei finito col dirti qualche cosa che ti sarebbe dispiaciuta. Non è stata la compagnia che mi aspettavo da te, scusami.

Queste parole in bocca di lui erano un giudizio assai duro. Mi stimava, ma io avevo un carattere che offendeva la sua sensibilità: questa doveva essere anche più delicata che non credessi. In confronto di lui ero uno spirito incomposto, rozzo. Ero umiliato di saperlo, ma a lui dovevo credere.

Qualunque cosa avessi fatto per rimediare alla cattiva impressione, l'avrei peggiorata. Dovevo tenere la sua amicizia, quel tanto di amicizia che poteva avere per me, a una distanza dalla quale, sorvegliandosi, non poteva offendere la sua sensibilità troppo educata per reagire, ma che, non reagendo, soffriva. Così ho saputo come, proprio mentre credevo di mostrare a un amico quanto in me era più vivo e brillante, mi è mancato una delle amicizie che più avrei voluto meritare. — Meglio così — mi pareva dicesse — un'amicizia completamente abbandonata è un grande rischio. La nostra è stata, senza abbandoni, quella che doveva essere, sottintesa. C'è troppo rischio a parlare. Scusami se ti ho lasciato senza salutarti. Ho salutato anche te, andandomene, senza dirtelo. A dirtelo ti avrei fatto più male.

Un amico mancato, quand'era vivo. Ora che è mancato, mi resta, cara compagnia discreta, di poche parole.

Giulio Caprin

Colonne di carri armati avanzano sul fronte di Terek. (Foto Wittbach - Atlantic).

Il secondogenito dell'ex-Kaiser è morto a Potsdam

Berlino, 8 dicembre.

Nella scorsa notte è deceduto a Potsdam, in seguito a paralisi cardiaca il principe Eitel Federico di Prussia, secondogenito dell'ex-Kaiser. Egli aveva sessanta anni.

UOMINI E SCALI IN TEMPO DI GUERRA

Tappa in Arabia

La visita del negro misterioso - La lettera nella tunica - Sul sambuco, col carico di giovani negre, verso Gedda - S'inizia l'itinerario a zig-zag

(DAL NOSTRO INVIATO)

Scalo X..., 8 dicembre.

Ci siamo ritrovati nello stesso caffè del porto, nella stessa ora crepuscolare, sotto l'alone cinereo della lampada incufiata. Sono oggi, più che curioso, ansioso di sapere come la misteriosa lettera abbia potuto giungere dall'Africa Orientale fino al suo recapito italiano.

«... I due poveri vecchi rimasti in terra africana dopo l'occupazione — continua il mio interlocutore, senza preamboli, come se riprendesse in quel momento il discorso interrotto due giorni fa — avevano preparato dunque la loro lettera da mandare alla figlia in Italia. E' facile immaginare quali espressioni vi fossero su quei semplici foglietti! Ma ora si presentava l'arduo problema: come far giungere la lettera alla figliola? In tempo di pace molte avventure sono in fondo più burlesche che drammatiche. Ma qui c'era di mezzo la guerra, una guerra del XX secolo. Affidarla — essi pensavano — a qualche ufficiale delle truppe occupanti? Ma essi rifuggivano da questa prospettiva, che sembrava senza futuro. E intanto ogni sera si consultavano, al buio, nel loro alloggetto che la torrida sera tropicale rendeva anche più soffocante.

L'occasione insperata

Senonchè una di queste sere l'occasione insperata, la «benedizione del Cielo» si offerse inaspettatamente. Essi sedevano meditando, scambiandosi qualche rara parola, sospiro rispondendo a sospiro, quando udirono bussare discretamente alla porta. Apertala, intravvidero sul limitare una ombra. Più che altro dallo strano odore che emanava la pelle di negro, essi compresero di chi si trattava. Invitarono l'indigeno a venire avanti; accesero la lampada. Era un erculeo cumita, che portava il solito camice bianco e un turbante di tela dello stesso colore intorno alla testa lanosa. Da prima i due vecchi si impressionarono. Ma il negro aveva un aspetto cordiale. Nel suo largo volto, il sorriso si apriva largo e schietto, come la fenditura di un cocomero fresco.

Il negro comincia intanto a spiegarsi: parla italiano, un italiano a suo modo, ma che si intende senza fatica. Dopo aver carambolato intorno i suoi grossi occhi circospetti, il negro spiega ai due signori che è stato un tempo al servizio di un nostro ufficiale. Ora fa il pescatore e l'uomo di bordo sopra uno di quei fortunosi sambuchi che vanno alla pesca dei coralli nel Mar Rosso. Più cautamente quindi il negro confessa che il suo sambuco questa volta approderà anche sulle coste dello Yemen e dell'Arabia. Se c'è bisogno di qualcosa per quelle regioni — egli dice —, di smistare anche, ove occorra, roba e lettere per l'Italia, egli è pronto a farlo e si rende garante della riuscita.

Giungendo le mani al cielo la signora lo ringrazia, stupita, commossa. Ma il marito invece sembra esitare... Egli si consulta con la moglie. Se si trattasse di un agguato, di un ricatto? Ma la signora, col suo buon senso materno, spiega che, quand'anche la lettera capitasse nelle mani delle autorità di occupazione, essa non potrebbe fornire nessuna materia a sospetti. E' la lettera di due poveri genitori alla figlia lontana. Perchè non credere al buon indigeno invece? Bisogna, nella vita, aver fede.

Il negro sembra comprendere il parlottare dei due vecchi, e ridendo annuisce alle parole della signora. Ella gli spiega allora, con le lagrime agli occhi, che ci sarebbe una lettera da spedire all'unica figlia, laggiù in Italia e che in quella lettera c'è molto più di tutto l'oro della terra: c'è il cuore di due genitori.

Il negro si fa dare la lettera, la gira e la rigira tra le mani, poi la nasconde in una profonda piega della sua tunica; infine si mette una mano al petto e volge gli occhi al cielo con una espressione tra comica e commovente. I due signori vogliono tuttavia sdebitarsi con lui; ma egli rifiuta. E lascia comprendere che qualcuno lo ha inviato a ragion veduta presso di loro... Chi è questa misteriosa persona?

Così la lettera parte verso la sua destinazione.

Nella stiva del sambuco

Dobbiamo lasciare ora i due vecchi, e seguire la tenebrosa pista del negro. Egli sparisce nella notte, come un'ombra. Lo ritroviamo lungo il greto dell'Oceano Indiano. In una insenatura piatta s'intravvede un sambuco, a vele ammainate. La notte scintilla di tutte le più belle costellazioni del Sud. La imbarcazione sembra abbandonata; ma, osservando bene, formicola d'ombre. Si odono voci soffocate; gente scende nella stiva. L'ora sembra propizia alle partenze furtive. La vela si apre lentamente, si spalanca come una enorme zampa palmata. Il sambuco comincia a scivolare sui flutti della piccola rada, beccheggiando qua e là. Non c'è una forte risacca: è una bonaccia eccezionale, con qualche schiuma appena, fioritura bianca nelle tenebre. Il sambuco si allontana, dilegua come uno spettro verso Est. Sulla riva una sentinella si è accorta ora di qualche cosa d'insolito ed ha sparato una fucilata, che si è perduta nell'oceano... Il nostro negro è a bordo, occupato nella manovra. E la lettera? E' con lui: giace, bene assicurata da funicelle, nell'interno della sua cintura, negli antri delle sue paradossali mutande.

Seguire questa navigazione fantomatica equivarrebbe a stilare un monotono taccuino di giorni e giorni. Certo, spingendo lo sguardo dentro la stiva, si potrebbero scoprire al lume di una primordiale lanterna da cammelli, scene inattese! Accatastate, ammassate, come una oscuro e male odorante caviale umano, ci sono parecchie giovani negre. Questo sambuco farebbe forse la tratta degli schiavi teoricamente abolita, ma in realtà sempre esistente sotto cieli del Tropico e dell'Equatore? Bisogna perdonare al nostro negro la sua obbedienza al traffico oscuro? E' egli veramente un uomo di buona volontà, tra una schiuma di bucanieri, o è anch'egli un arnese da galera? E' quello che vedremo in seguito.

... dopo X giorni di navigazione il sambuco riemerge dal suo mistero. E' passato dall'Oceano Indiano al Mar Rosso. Sfiorando il pericoloso arcipelago delle isole Dealak, quasi davanti a Massaua ed evitando le punte rasoiate degli scogli coralliferi che stanno intorno alle isole Farsan, il sambuco dopo aver brevemente approdato sulla costa dello Yemen in una baia di arena fulva, coperta di sceglie iridate, punta ora la sua prua verso Gedda, il porto dell'Heggias (Arabia Saudita).

Il gong dell'Islam

Nella ultramillenaria storia delle grandi marce umane, particolarmente di carattere religioso, Gedda ha il suo capitolo inconfondibile. Il suo nome risuona nell'Islam come un suono di gong. Gedda è infatti il porto invocato, al quale giunge, dai quattro punti cardinali del mondo, l'annuale pellegrinaggio diretto alla Mecca e alla sua fatidica Kaaba. Non lungi dalla Mecca è Medina, ove si trova la tomba di Maometto. Più che un pellegrinaggio è una fiumana di colore e di colori, alimentata da oltre 50.000 fedeli dell'Islam. In questa occasione Gedda — che dista dalla Mecca una novantina di chilometri — diventa più che un porto, un mondo. Dal Maghreb (Africa del Nord), dal Sudan, dall'Egitto, dalla Libia, dalla Siria, dalla Turchia, dall'Irak, dall'India e perfino dalle ex-Indie Olandesi i pellegrini giungono, per mare, a migliaia. Essi sono tutti ritualmente vestiti dell'«Ihram», cioè di un abito di tela bianca, che, secondo le prescrizioni, deve essere «senza cucitura». La maggior parte dei pellegrini obbedisce a questo precetto, indossando due teli bianchi annodati.

Gedda è di un gusto esotico saporitissimo, specialmente in questa occasione. Il fascino delle città arabe, aride e misteriose, traspare subito dall'ammasso pittorico delle sue case. Alcune sono alte perfino sei, sette piani e ornate di verande e di «mucciarabiè» complicate come vecchie serrature o disegni di tappeti. Altre invece sono catapecchie calcinose, talvolta avariate come vecchi molari, diroccate come fortini battuti dall'artiglieria o addirittura ridotte in macerie. Nel dedalo delle informi vie di Gedda passano file lente e dinoccolate di cammelli. Si sente che in questo ammasso di case il tempo non ha più valore: i muri sembrano portare le impronte di generazioni ultramillenarie. Eppure anche in questo labirinto islamico la modernità è riuscita a insinuare le sue diciture reclamistiche, i suoi bidoni corrugati, e qualche mula di vecchi autocarri. Si direbbe che tra gli arabeschi del criptogramma arabo coll l'olio minerale delle macchine moderne. I pellegrini stessi si servono già dei moderni mezzi di trasporto, quantunque non più in là del limite proibito.

Ma il sambuco non porta fedeli dell'Islam diretti al pellegrinaggio. Non è l'epoca. E d'altronde la guerra lo ha già quasi abolito. Il carico della nave africana è avviato verso ben altre mète: andrà a fiorire i misteriosi harem dei signorotti che dominano nell'interno dell'Arabia Petrosa. In cambio di questo carico di dolore e di voluttà, il sambuco riporterà (chi sa dove?) tele per gandurah, babbucce di cuoio rosso e giallo, tutti quei minuti oggetti che i viaggiatori d'un tempo chiamarono «conterie».

Fiutando la pista

E il negro della lettera che cosa fa? Che cosa medita? Ha forse dimenticato il suo plico? No; egli lo ha in mente più che mai. La consegna che gli è stata data, è precisa, far giungere quella lettera a destinazione. Ma per quale via? Inoltrerà egli il plico verso i confini della Transgiordania, attraverso l'Arabia Saudita? Ma quale probabilità avrà la missiva di traversare paesi avversi all'Italia? E quand'anche la lettera giungesse ad Haifa o a Beirut, su quale mezzo potrebbe prendere il mare? I rischi sono troppo grandi nelle acque del Levante... E nelle acque del Levante non ci sono i sambuchi!

No; il negro ha un altro piano. Il suo fiuto diciamo così canino, ha odorato un'altra pista, a tutta prima, potrebbe sembrare inverosimile e paradossale, ma che a lui dà maggiori garanzie di sicurezza. Aver pazienza: ecco la virtù di questi paesi. Vedremo quale sarà questo formidabile zig-zag...».

Qui il mio interlocutore interrompe ancora una volta il suo racconto. Un'occhiata al cronometro da polso: l'ora urge; il servizio chiama.

«Domani vi terminerò — egli dice facendomi un cenno di saluto — il racconto di questa odissea africana».

Curio Mortari

(Continua).

Cronache della Radio

"La tempesta" di Shakespeare - Regia teatrale e regia radiofonica - In onore di Santa Cecilia

La tempesta di Shakespeare è una di quelle opere che si dicono «radiofoniche avanti lettera». Scritta alcuni secoli prima che fosse inventata la radio, si adatta perfettamente al nuovo mezzo di trasmissione scoperto dal genio italiano; ha, anzi, di questo nuovo tipo di teatro per la gente che non vede, i caratteri essenziali: la fantasia e la poesia. La qual cosa dimostra ancora una volta quello che andiamo sostenendo da anni: essere il teatro radiofonico niente altro che il teatro, il miglior teatro, il teatro più puro e più alto, in cui fantasia e poesia gareggiano in bellezza e in vigore per provocare la gioiosa e stupefatta attenzione dell'ascoltatore, compiere il miracolo della trasfigurazione, e raggiungere la perfetta letizia. Teatro di fantasia e di poesia, dunque. Il rumorismo, di cui tanto si è abusato in passato nella facile illusione di aver trovato... l'originalità, diventa presto disturbo se non è elemento vivo e discreto, segno indispensabile, apporto intelligente alla fantasia e alla poesia: se l'opera difetta in questi suoi caratteri essenziali e imprescindibili, il rumore si manifesta subito un mezzuccio di bassa lega, un espediente furbesco quanto noioso, un abuso di fiducia. Perchè, tra l'altro, i rumori hanno la virtù, grazie al Cielo, di stancare presto. Ecco perchè si deve preferire la musica, che non è rumore ma arte, ed ecco perchè l'accoppiamento, l'integrazione, il colloquio tra poesia e musica — e questa originale, se è possibile, e raramente e, se mai, opportunamente, adattata — rappresentano e fissano i caratteri essenziali della più alta e nobile espressione teatrale della radio: o il teatro radiofonico è questo o è niente.

Quando verranno tempi più sereni — oggi la radio è a servizio della Nazione in guerra e ha altro da pensare che risolvere i suoi problemi estetici — discuteremo e proporremo all'E. I. A. R. le iniziative più opportune da prendere in questo campo per creare veramente un teatro caratteristico, un grande teatro radiofonico italiano; oggi constatiamo che, nonostante la guerra, la nostra radiofonia si è messa in un'impresa di alto valore morale e artistico — la lezione morale data al nemico non è meno importante del fatto artistico — e l'ha portata a compimento col migliore impegno. Va bene che noi abbiamo il diritto di considerare Shakespeare un po', se non molto, come nostro — non ha egli approfittato (in questo era inglese) e tratto le conseguenze di quel grandioso e magnifico movimento spirituale italiano che va dall'Umanesimo al Rinascimento, dal Petrarca all'Aretino? non si è egli ispirato, nelle sue opere migliori, all'Italia? — ma rappresentarlo mentre siamo impegnati in una guerra di vita o di morte col paese dove egli è nato, è tale segno di superiorità civile che deve suscitare l'ammirazione — e, se è possibile a certuni, la comprensione della nostra altezza morale — di tutto il mondo.

Mettere in onda un'opera come *La tempesta* non è impresa da poco. Viene in primo piano un problema di regia, perchè mettere in onda, dopo la felice scelta, è sempre essenzialmente un problema di regia. Come ha risolto il problema Guido Salvini? Ha scelto anzitutto un complesso di attori di prim'ordine: Andreina Pagnani, Rina Morelli, Gino Cervi, Giulio Stival, Paolo Stoppa, Aldo Silvani, Guglielmo Barnabò, Mario Siletti, Tino Carraro, Antonio Crast, Manlio Busoni, Pietro Tordi; e, per il coro, s'è servito degli allievi della Regia Accademia di Arte Drammatica. Ci permetta di dire Salvini che montare una macchina di questo genere, sì, è bello — serve, fra l'altro a facilitare il lavoro del regista — ma è anche un pochino polvere negli occhi. Se a teatro si va per vedere anche, e spesso, principalmente, l'attore Tizio e l'attrice Caia, alla radio la presenza di questo o quell'attore di questa o quell'attrice ha importanza in quanto risponde a esigenze tecniche, altrimenti rimane vana. Quali sono le esigenze tecniche della radio? Prima di tutto distinguere i personaggi dalla voce e dopo caratterizzarli per mezzo della voce. Altro sistema non c'è. E poi, naturalmente, dire e saper dire, recitare cioè, affiatare, equilibrare, armonizzare tutti gli elementi, creare lo spettacolo. E quando s'è compiuto tutto questo, bisogna fare i conti col tecnico del suono. Un'impresa che comporta fatica intelligenza e pazienza. Crede Salvini che i suoi eccellentissimi attori abbiano corrisposto alle imprescindibili esigenze del distinguere e del caratterizzare? A noi ci è parso che non lo avessero fatto abbastanza. E rendiamo subito conto dell'avverbio. Gli attori di Salvini, abituati a recitare in teatro, non hanno raggiunto, a nostro avviso (e quindi non l'hanno creato) quell'equilibrio magico e stupefatto che la favola comporta. Probabilmente in teatro le cose sarebbero andate diversamente: quello raggiunto da Salvini poteva essere il giusto equilibrio, la visione diretta aiutando; ma alla radio bisogna sempre tener conto che ciò che non può dare l'occhio deve darlo l'udito, e quindi la giusta misura è un'altra: bisogna caricare, esagerare (sempre in rapporto al teatro) e trovare il nuovo limite, la nuova armonia, perchè la caratterizzazione avvenga con giusta e immediata evidenza. Così come li abbiamo intesi, Ariel e Calibano, i personaggi di più libera fantasia della grande opera, non hanno avuto il necessario rilievo: il primo non abbastanza «di sola aria» e il secondo non abbastanza «di sola terra». Trinculo, perchè ubbriaco, e perciò naturalmente caricato ed esagerato, cioè più inciso e incisivo, ha fatto la parte del mammone e se l'è mangiati tutti. Bisognava, a nostro parere, spingere un po' più, secondo la propria natura, i caratteri dei vari personaggi e trovare quell'equilibrio radiofonico che è di tutt'altra natura dell'equilibrio teatrale puro e semplice. E poi si tratta, in fondo, di una fiaba, e le fiabe son fatte per i bambini piccoli e per quegli altri bambini più grandetti che sono gli uomini; la stessa legge di natura ci suggerisce perciò di colorire di accentuare di caricare le tinte perchè il senso sia più limpido e sicuro: la festevolezza che è sangue della favola scespiriana ne avrebbe avuto maggior risalto.

Oh indimenticabile e affascinante interpretazione dei fantocci di Podrecca, senza divi e senza preoccupazioni, ingenua e candida come un sogno!

Ancora un'osservazione: non crede Salvini che la sua versione sia fatta un po' a orecchio — col testo alla mano si ha questa impressione — e il suo adattamento sia manipolato, in qualche punto, con accomodante disinvoltura?

Comunque una classe, se non proprio la classe che ci aspettavamo, c'era. E non è poco merito e vanto averla voluta e averla raggiunta. L'integrazione musicale, da Geminiani a Strauss, ha naturalmente risentito dello squilibrio delle epoche e degli stili. Ecco perchè noi abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo che le musiche per l'opera, che si vuol rappresentare debbono essere scritte appositamente da un solo autore. Discutiamo perchè noi ricerchiamo — ogni critico ha il dovere di ricercarlo — il meglio; ciò non significa che non dobbiamo accettare e lodare il buono, specialmente quando il raggiungerlo è costato una somma di sforzi non indifferente. Nell'esprimere all'Eiar il più vivo compiacimento per la nobile iniziativa, e a Guido Salvini la soddisfazione per l'eccellente impresa compiuta, vogliamo pensare, e speriamo, che non si sia trattato di quel solo fiore che non fa primavera ma di un indirizzo, di una consuetudine, di una tradizione che si vogliono instaurare nella nostra radiofonia: ci auguriamo perciò che opere di questo genere vengano ai nostri microfoni con maggiore frequenza e con sempre più attenta e convincente realizzazione.

E, per finire, due parole a Sergio Pugliese che con tanta passione e intelligenza sovrintende alle sorti del teatro radiofonico. Perchè, caro Pugliese, non sei venuto al microfono e non ci hai spiegato, in cinque minuti e non più, il senso dell'opera? Perchè lo hai fatto brillantemente sul *Radiocorriere*? Non basta. Non tutti hanno voglia tempo pazienza di leggere, non tutti comprano il *Radiocorriere*, non tutti possono comprarlo, e quelli che non possono comprarlo sono proprio quelli che hanno maggior diritto al nostro rispetto. Mia opinione è che, tutte le volte che viene al microfono un'autentica opera d'arte, ci sia qualcuno che illumini e guidi e aiuti a comprendere e a valutare. Altrimenti rischiamo di parlare ai sordi, rischiamo di essere fraintesi, e, in definitiva, compromettiamo l'esito della prova che affrontiamo. Perciò, caro Pugliese, un'altra volta ottieni dai tuoi superiori il permesso di venirci a portare il validissimo ausilio della tua coscienza e della tua passione di artista: faresti opera di umana comprensione e di intellettuale carità a centinaia e centinaia di migliaia di ascoltatori ansiosi di intendere pienamente i segni di Dio. Chè l'arte, tu m'insegni, è un segno di Dio. Tacito diceva: «Bisogna fare la felicità dei popoli, malgrado la loro volontà». Massima aurea che ha il suo grande valore anche nel puro campo dello spirito e che tu dovresti far incidere sulle pareti degli uffici del nostro massimo organo di propaganda, di educazione, di valorizzazione nazionale.

* *

Nella ricorrenza di Santa Cecilia, la radio ha trasmesso una rievocazione della vita della Santa Vergine romana, di Carlo Trabucco. Composizione serrata, avvincente e convincente, in cui alita quel misterioso senso della santità, della vita soprannaturale che è in definitiva senso di alta e travolgente poesia. Un'ottima esecuzione e un bel successo.

s. a.

Chi lo sa e chi no

Gli antichi ignoravano la natura della febbre onde non badavano ai mezzi per guarirla. Tra gli altri, credevano che una grande improvvisa paura fosse un rimedio efficace. Lo adoperò il Bulione Corsella con il principe suo padrone, afflitto da febbre quartana. Mentre tutt'e due passavano sopra un ponticello, con una spintone lo gettò nel fiume, il principe guarì ma morì il Corsella perchè, condannato a una finta decapitazione mediante la caduta di un fazzoletto bagnato sul collo, il poveretto ebbe tanta paura che gli si fermò il cuore. Così una stessa causa — la paura — produsse effetti diversi.

* *

San Pellegrino andava sempre in compagnia di San Bianco. Egli si nutriva esclusivamente di lupini finchè cominciò a stancarsene, ma voltandosi indietro si avvide che San Bianco raccattava le buccie, contentandosene. Il fatterello è molto pedagogico: peccato che San Pellegrino non sia mai esistito.

Guardate a che punto si spinge l'adulazione! Indipendentemente dall'attuale stato d'immunità, Iddio sa quant'è brutta la bocca della signora Roosevelt. Eppure una rivista americana così scrive di lei: «...ride volentieri. La sua bocca larga è fatta per la gaiezza».

* *

Leggo in Grazia Deledda: «Nel 30° capitolo della Genesi si dice che quando Giacobbe serviva Labano ordinò che si ponessero delle bacchette mondate e di varie colore negli abbeveratoi delle pecore, affinchè nella concezione venisse loro in mente quella varietà di colori». Quanto dire che Giacobbe obbediva a una specie di concezione artistica. Il fatto è leggermente diverso. Giacobbe aveva con Labano un patto di lavoro, secondo il quale sarebbero toccati a lui tutti gli agnelli nati col macchie. E' così...

* *

Secondo alcuni la mostarda diminuirebbe la secrezione della saliva e dei succhi gastrici, aumentando in tal modo la digestione. Non è forse un'offensiva larvata contro la radio?

Ant.

"Perchè il Cile è così povero?"

La domanda non è nostra e neppure la risposta. Sono interrogativi e chiarimenti del *Colliers Magazine*, nota rivista degli S. U.

Scrive il giornale: «Perchè il Cile è così povero? Perchè il popolo cileno ha tanta antipatia e sfiducia verso gli S. U.? E' molto semplice. Perchè le sue ricchezze economiche sono tutte sfruttate a nostro vantaggio».

La rivista continua: «La paura dei tedeschi che noi cerchiamo di infondere nei cileni ha un valore teorico mentre il danno economico che essi subiscono, aumenta l'ostilità verso di noi. Il nostro Governo deve porre fine una volta per sempre con i suoi metodi attuali di sfruttamento. Non deve più imporre un tale dato di povertà ad un paese che possiede carbone e ferro, rame ed oro e forse petrolio».

L'intimazione del *Colliers Magazine* non muterà d'una virgola i metodi dell'imperialismo e del capitalismo yankee. Lo sfruttamento del lavoro e della ricchezza naturali dei poveri in favore dei ricchi costituisce all'interno (malgrado l'illusione degli alti salari) come nella politica estera (malgrado le formule della propaganda ispirate da principî di libertà) la base della politica democratica degli S. U.

Ora Washington vuole allargare la sua attività: non è più sufficiente alla sua espansione il continente americano, perciò Roosevelt manda i suoi soldati a battersi in Asia ed in Africa. Naturalmente la mèta suprema è il continente europeo. Ma, come dice la canzone inglese, lungo è il cammino che conduce a Tipperary.

BUONI DEL TESORO NOVENNALI

Gli elenchi ufficiali delle estrazioni Buoni del Tesoro 1949 e 1a Emissione 1950 eseguite nel maggio-giugno 1942 in Roma; e gli elenchi dei premi sorteggiati nelle estrazioni precedenti dei quali non è stato chiesto il pagamento a tutto il mese di Aprile 1942, sono pubblicati nel N. 12 del MONITORE DEI PRESTITI del 16 luglio 1942.

L'Elenco ufficiale dell'estrazione Buoni del Tesoro 1950 (2a Emissione) eseguita nel febbraio 1942 in Roma, è pubblicato nel N. 4 del MONITORE DEI PRESTITI del 28 Febbraio 1942.

L'Elenco ufficiale dell'estrazione Buoni del Tesoro 1950 (3a Emissione) eseguita nel luglio 1942 in Roma, è pubblicato nel N. 14 del MONITORE DEI PRESTITI del 31 Luglio 1942.

L'Elenco ufficiale dell'estrazione Buoni del Tesoro 5% 1951 (1a Emissione) eseguita nel settembre 1942 a Roma, è pubblicato nel N. 17 del MONITORE DEI PRESTITI del 30 Settembre 1942.

Chiedere copia di ogni numero del giornale (L. 1.— ciascuna) alla Amministrazione: Via Giovanni, 4 - Milano. (Abbonamento al giornale L. 14.— annue). Verifica gratuita per tutte le estrazioni agli abbonati.

— Vedi? Se tu non me le avessi tolte le macchie di grasso dal vestito, ora farei anch'io una figurona.

— Su, da bravo, Gigetto, sii cavaliere, cedi il tuo posto alla signora.

— Vedi quello là, da semplice impiegato in poco tempo è passato capo ufficio.
— Dev'essere molto intelligente.
— Macchè, è riuscito a trovare due più al direttore.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 9 Dicembre 1942 - Anno XXI - Num. 293

UN DISSIDIO SEMPRE PIU' ASPRO

Trattative anglo-americane sarebbero in corso sul caso Darlan

Il generale Smuts si schiera a favore di Eisenhower - Un'altra violenta requisitoria di Catroux contro il traditore

Berna, 8 dicembre.

(S.) - Non sono state fatte ancora a Londra dichiarazioni ufficiali sul putiferio scatenato da Darlan. Questo riserbo viene giustificato col fatto che sono in corso conversazioni fra Londra e Washington e che quando saranno terminate spetterà a Eden parlare nella seduta segreta della Camera dei Comuni. Si ritiene che ciò avverrà nella prossima seduta.

Tuttavia i circoli competenti esprimono il parere che Darlan abbia superato di gran lunga i poteri concessigli dall'accordo americano, e che gli alleati non debbano sopportare nessuna intrusione francese [illegible] e che nell'Africa del nord siano in corso combattimenti.

A parte la figura di Darlan, è notevole che gli inglesi, dopo essere sbarcati in un territorio francese mercè il suo aiuto, definiscano la sua presa di potere una intrusione. Mentre, come è noto, in soccorso dell'Inghilterra è intervenuta Mosca coi suoi passi di protesta sia a Londra che a Washington, in favore della tesi americana ha preso la parola Smuts, inviando a Churchill un telegramma, nel quale dichiara di approvare l'opera del generale Eisenhower nell'Africa del nord. Quella parte degli inglesi, che ritiene di dover mostrare gratitudine a Darlan per avere egli fatto cessare la resistenza contro le truppe da sbarco, esprime la speranza che questo intervento del maresciallo Smuts contribuisca a calmare le acque agitate. Tuttavia, sono moltissimi d'accordo nel ritenere che, una volta finite le necessità d'ordine militare, Darlan debba essere liquidato. De Gaulle e i suoi seguaci contribuiscono a tenere sempre viva l'irritazione contro il temibile concorrente.

Il generale Catroux, che comanda le forze francesi del Levante, giunto a Londra, ha parlato ai giornalisti ricordando anzi tutto l'episodio del cavallo di Troia e assicurando che, se l'accordo con Darlan è stato concluso per ragioni militari, sarà seguito queste ragioni che potrebbero invece indurre a considerare Darlan come un uomo pericolosissimo.

«Conosco Darlan personalmente — ha continuato — e non ho la minima fiducia in lui. Noi dobbiamo fare i conti con la possibilità di un attacco nemico contro Gibilterra e in tal caso vi sarebbe un fronte presso Gibilterra e un altro in Tunisia. Nel mezzo di questi due fronti ci sarebbe Darlan. Se lo dovessi combattere in Tunisia avrei una sgradevole impressione nel sapere che Darlan alle mie spalle dominerebbe duemila chilometri di comunicazioni. Darlan si è guardato fin dal principio dal chiarire la sua posizione.

«Soltanto dopo la sua liquidazione, si potrà contare su un pieno ritorno in guerra dell'Africa del Nord e dell'Africa Occidentale. Con l'eliminazione di Darlan, che personifica l'armistizio del 1940, potremo avere forze giganti a disposizione».

Poi Catroux ha parlato della delusione provata dai francesi, che combattono con l'ottava armata, e da quelli che vivono nella Madre Patria, apprendendo che Darlan era stato preferito ad altri. Ha terminato con questa immagine: «Il frutto della vittoria sta maturando, ma dentro c'è un verme: Darlan; bisogna subito estrarlo».

Le preoccupazioni militari di Catroux corrispondono a quelle espresse dagli ambasciatori sovietici a Londra e a Washington, e trovano già una giustificazione nel fatto che i traditori non meritano fede nemmeno da parte di coloro ai quali ha giovato il loro tradimento.

I giornali intanto continuano a discutere animatamente sul conflitto e il *News Chronicle* constata una crescente tensione politica sia a Londra che a Washington. Quale forza abbia questa tensione lo si può giudicare dalle seguenti considerazioni del corrispondente londinese della *National Zeitung*:

«Nell'anniversario dell'intervento dell'America si constata che l'azione di Darlan, che è posto a carico degli Stati Uniti, è la prova più forte alla quale è stata sottoposta finora l'alleanza anglosassone».

La citata corrispondenza londinese della *National Zeitung* si occupa anche della situazione militare in Tunisia e dice: «Il cosiddetto subito in Tunisia è spiegato col fatto che [illegible] l'ammassamento delle forze [illegible]. Si esprime generalmente la speranza che questo rovescio, che ha alquanto deluso il pubblico, sia passeggero, e che Anderson abbia avuto un insuccesso per aver voluto tentare la fortuna prima di avere adeguatamente stabilito gli aerodromi avanzati».

Un radiogramma da Londra alla *Gazette de Lausanne* riferisce una smentita dei circoli bene informati a certe notizie di alcuni inviati speciali, secondo cui sarebbe imminente l'assalto finale degli anglosassoni contro le posizioni dell'Asse in Tunisia.

Prima di parlare di assalto occorre che le basi avanzate della aviazione e le basi logistiche siano completate e sviluppate. Per il momento si riconosce i successi ottenuti dalle truppe italo-tedesche la cui forza, come avverte il *Times*, era stata sottovalutata.

Una dichiarazione di Churchill

Berna, 8 dicembre.

(S.) - Churchill, rispondendo quest'oggi a una interrogazione alla Camera dei comuni, si è dichiarato soddisfatto delle disposizioni in base alle quali il governo cinese, quello sovietico e quello britannico sono regolarmente in consultazione tra di loro.

Il deputato laburista Aneurin Bevan gli ha fatto notare che se fosse esistito un consiglio supremo e avessero avuto luogo consultazioni su tutti gli aspetti della guerra, l'incidente Darlan non si sarebbe verificato. Churchill ha negato, ma non ha potuto apportare il minimo argomento in sostegno del suo diniego.

Gli asiatici ex-sudditi inglesi invitati da Churchill a... sperare

Roma, 8 dicembre.

Churchill ha rivolto il seguente messaggio ai territori britannici dell'Estremo Oriente occupati dai giapponesi:

«Un anno fa il Giappone attaccava Hong Kong e la Malesia. Lottavamo da molto tempo — per momento soli — contro due grandi potenze europee, che si erano accuratamente preparate alla guerra. E' un messaggio che io vi indirizzo oggi: è un messaggio che io so che voi vorrete ascoltare. Prima dell'invasione giapponese noi tutti, malesi, indiani, birmani, cinesi, olandesi e britannici avevamo raggiunto una grande tappa sulla strada verso una vita ordinata, civile e felice. I nostri progressi sono soltanto interrotti. Quando l'aggressione giapponese sarà infranta, noi andremo nuovamente avanti».

La felicità dei paesi che furono a suo tempo sotto il dominio del capitalismo inglese, appunto è consacrata da chi ha letto il volume [illegible] documenti pubblicati pochi anni or sono dal Partito laburista britannico. Essa può essere illustrata con due sole parole: schiavitù e sfruttamento.

L'INDIA INQUIETA

Lord Linlithgow rimane Viceré fino all'ottobre '43

Lisbona, 8 dicembre.

Si conferma ufficialmente da Londra che lord Linlithgow ha acconsentito di restare Viceré delle Indie fino all'ottobre prossimo.

L'ora del rancio su un nostro sommergibile: arrivano i cibi in scatola.

Quattro navi affondate dalle bombe a Porto Darwin

Tokio, 8 dicembre.

E' stato ufficialmente comunicato, stasera, che ieri l'aviazione nipponica ha affondato quattro navi mercantili nemiche, per un totale di complessive 23 mila tonnellate, ancorate a Porto Darwin.

Malgrado l'intenso fuoco delle batterie contraeree, gli aviatori giapponesi hanno sganciato le loro bombe a volo radente.

Le radicali conseguenze del «colpo» di Pearl Harbour

Madrid, 8 dicembre.

I giornali spagnoli occupandosi del primo annuale dell'intervento del Giappone nel conflitto e delle vitali necessità che costrinsero i nipponici a prendere le armi contro la cieca politica di asfissia degli Stati Uniti, rilevano che la fulminea vittoria di Pearl Harbour trasformò radicalmente la situazione strategica nel Pacifico ed in Asia rendendo impossibile la «Vittoria incruenta» che gli americani si ripromettevano grazie al sistema strangolatore esteso dalle basi di Singapore alle Aleutine, portando la minaccia nipponica direttamente contro l'Australia e l'India.

Dopo aver ricordato come il Giappone si sia conquistato un immenso Impero di 500 milioni di abitanti, ricchissimo di materie prime necessarie alla guerra, i giornali rendono omaggio all'eroismo delle forze armate nipponiche, le cui gesta si sono imposte all'ammirazione del mondo intero.

Questo aereo di bordo è stato lanciato per la centesima volta dalla catapulta di una grande unità germanica, per delicate missioni di guerra. (Foto Langegger-Al.)

L'annuale di guerra del Giappone

Un discorso di Tojo - La macchina da guerra nipponica alimentata dalle ricchezze conquistate

Tokio, 8 dicembre.

Il Primo ministro Tojo ha pronunciato un discorso durante la cerimonia svoltasi nel tempio di Yasukuni in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra del Giappone.

Egli ha dichiarato, tra l'altro, che l'occupazione da parte del Giappone nel primo anno di guerra di basi economiche e strategiche di importanza primordiale consentirà alle forze armate nipponiche di vincere la battaglia decisiva contro i nemici anglosassoni. L'oratore ha aggiunto che risorse considerevoli alimentano ormai la macchina da guerra nipponica, cosicchè la tattica del blocco messa in opera contro il Giappone si è rivolta contro i suoi avversari.

Tojo ha poi reso omaggio all'Italia e alla Germania che sono riuscite a disorganizzare e colpire duramente il traffico marittimo del nemico. Ha poi ricordato che il Manciuquò, la Cina nazionale e la Tailandia hanno partecipato allo sforzo di guerra del Giappone ed ha concluso rilevando che il mondo è entrato nella fase principale della lotta per la distruzione del fronte anglo-americano e che le razze asiatiche in Oriente e le potenze dell'Asse in Europa sono strettamente unite per la realizzazione degli stessi ideali.

Lo *Yomiuri Hoci* commentando il bilancio delle perdite navali del primo anno di guerra, rileva che il numero delle navi da guerra nemiche affondate è cinque volte superiore a quello delle navi giapponesi perdute e che per le navi danneggiate la proporzione sale a 7, mentre per i trasporti è di 6,4. Le perdite totali nemiche sono di 6,3 superiori a quelle giapponesi. Per gli aerei le perdite nemiche sono di 6,9 superiori a quelle giapponesi.

Una nave mercantile è stata oggi varata a Hong Kong. Si tratta della prima nave costruita in quei cantieri dopo l'occupazione giapponese.

Una manifestazione a Roma per l'annuale dell'entrata in guerra del Giappone

Roma, 8 dicembre.

Il primo anniversario dell'entrata in guerra dell'Impero nipponico è stato celebrato in Italia con manifestazioni di viva simpatia per la grande Potenza amica e alleata. Una grande manifestazione si è svolta nell'Urbe a coronamento della giornata rievocatrice. La manifestazione si è avuta nel teatro Adriano a cura della Società «Amici del Giappone». Vi sono intervenuti: il Segretario del Partito Vidussoni, il Ministro della Cultura Popolare Pavolini, i Sottosegretari alla Guerra Scuero, alla Marina Riccardi; all'Aeronautica Fougier; il capo di S. M. della Milizia Galbiati; il comandante del Corpo d'Armata Barbieri anche in rappresentanza del Capo di S. M. Generale; il rappresentante del Senato Guglielmi, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni Gray e della R. Accademia Guidi; l'Ambasciatore del Reich von Mackensen, l'Incaricato d'affari del Giappone presso il Quirinale Kase; l'Ambasciatore del Giappone presso la S. Sede, l'ex ambasciatore nipponico presso la Real Corte Horikiri; il Ministro del Manciuquò, il ministro plenipotenziario spagnuolo Kreigard, tutte le altre rappresentanze diplomatiche con gli addetti militari dei paesi aderenti al Tripartito; il vice comandante generale della G.I.L. il Federale, il capo di gabinetto del Ministro della Cultura, ufficiali generali di tutte le Forze Armate e altre personalità. Il teatro era addobbato con vessilli delle potenze del Tripartito. Nel palco reale avevano preso posto i feriti e mutilati di guerra italiani e germanici.

Dopo che il Segretario del Partito ha ordinato il saluto al Re e il saluto al Duce la musica ha suonato gli inni nazionali.

Quindi è stata data lettura di un messaggio del Duca di Pistoia presidente onorario della società «Amici del Giappone».

E' seguita un'applaudita conferenza di Mario Appelius sul tema: «L'intervento del Giappone».

La manifestazione è continuata con un programma musicale comprendente alcune composizioni delle due nazioni amiche.

L'accademico d'Italia Ildebrando Pizzetti ha diretto l'ultimo tempo della sua «sinfonia in la» composta per incarico del Governo nipponico in occasione del 2600 anniversario della fondazione dell'Impero del Sol levante.

Il soprano Toshiko Kasegawa ha interpretato delle musiche del compositore giapponese Kosaku Yamada. L'orchestra dell'Eiar, diretta dal maestro Previtali ha eseguito «Etenraku» del Konoye e «Rapsodia giapponese» di Kakira Ifukube. Infine col concorso del coro — in cui erano anche bimbi giapponesi in costume — sono state eseguite la «Marcia dell'amata patria» e la «Marcia del nuovo ordine dell'Asia».

UN GIUDIZIO SVEDESE

Il fronte interno italiano è oggi più saldo che mai

Stoccolma, 8 dicembre.

L'*Afton Bladet* scrive nel suo editoriale che l'Italia si trova ora in prima linea, ed è messa di fronte a difficili problemi. Un viaggiatore svedese di recente tornato dall'Italia, riferisce però che il fronte interno dell'Italia è intatto.

Il discorso di Mussolini rispecchiava senza dubbio lo stato d'animo della massima parte degli italiani. Se da parte anglosassone si calcola su di un crollo morale italiano, si calcola erroneamente. Su questo punto sono concordi tutti gli osservatori obbiettivi della situazione interna italiana. Del resto pare che da ultimo se ne siano resi conto anche a Londra coloro che dirigono la propaganda. Le voci provenienti da tali fonti, di dimostrazioni in Italia e di un imminente crollo, hanno improvvisamente taciuto.

Ecco che cosa riferiscono gli osservatori in buona fede, che hanno occasione di visitare l'Italia, e di prendere contatto con le masse profonde del Popolo italiano. Il quadro, che essi presentano della situazione interna della Penisola, è ben diverso da quello che certa propaganda fabbrica quotidianamente sulla base di informazioni inventate o attinte a fonti che non hanno alcun contatto con la vita italiana.

Rilievi argentini sui bugiardi sistemi statunitensi

Buenos Aires, 8 dicembre.

Il giornale *Cabildo*, commentando il comunicato soltanto ora pubblicato da Washington sui disastrosi effetti per la marina nordamericana della sconfitta di Pearl Harbour, rileva lo spettacoloso abuso di bugie con le quali la stampa e le agenzie statunitensi hanno finora cercato di creare la falsa leggenda della invincibilità delle armi statunitensi. Il giornale prosegue facendo il bilancio del primo anno di guerra nel riguardi degli Stati Uniti, e conclude che finora le operazioni belliche di tutti i fronti hanno rappresentato null'altro che un disastro per le armi statunitensi.

La morte del comandante di un reggimento granatieri germanici

Berlino, 8 dicembre.

Si comunica che il tenente colonnello Klaus barone Von Hardenberg, decorato del cavalierato della Croce di ferro e comandante di un reggimento di granatieri corazzati operante nell'Africa Settentrionale, è rimasto il 3 novembre scorso vittima di un mortale incidente.

Churchill parlerà del trattamento ai prigionieri

Amsterdam, 8 dicembre.

Durante l'odierna seduta alla Camera dei Comuni, il Primo Ministro, Winston Churchill ha annunciato che nel corso dell'attuale sessione parlamentare farà delle dichiarazioni riguardanti il trattamento accordato ai prigionieri di guerra.

Ebreo svedese condannato per una pubblicazione antinazista

Stoccolma, 8 dicembre.

Il prof. Israel Holmgrenve — il nome è tutto un programma — è stato condannato a quattro mesi di carcere per una pubblicazione sequestrata contro il regime nazionalsocialista.

MEDAGLIA D'ORO

Alla memoria di una magnifica figura di comandante di compagnia alpina, intrepido e temerario

Roma, 8 dicembre.

La medaglia d'oro al Valor militare è stata conferita alla memoria del Tenente *Ratto Benvenuto* di Giuseppe, nato a Ceva (Cuneo), 3° Alpini, btg. Cremona, con la seguente motivazione:

«*Comandante di compagnia alpina di valore leggendario, più volte distintosi per eroica condotta e più volte decorato durante la campagna d'Albania, nel corso di asprissimo combattimento per il possesso di una contrastata posizione, accorreva con irresistibile slancio alla testa dei suoi uomini. Ferito, continuava nella sua azione trascinatrice giungendo primo fra tutti sulle posizioni avversarie. Abbarbicato alle rocce con i suoi alpini, tenacemente resisteva ai reiterati attacchi dell'avversario, impedendogli di avanzare di un metro, finchè nuovamente colpito trovava morte gloriosa. Magnifica figura di giovane comandante, intrepido e temerario; fulgido esempio di coraggio abnegazione e spirito di sacrificio spinto fino all'olocausto.*

Monte Golico - Quota 1615 (Fronte Greco, 7 marzo 1941-XIX)».

La medaglia d'argento è stata conferita alla memoria dei seguenti militari:

Ten. Pistoni Giorgio Maurizio, da Milano, 79.o Fant.; Sottoten. Grisafi Carlo da Castelbuono (Palermo) 31.o Batt. guastatori Genio; Sottoten. Aldi Mario da Milano, 18.o Fanteria; Sottoten. medico Armeglio Augusto da Imperia, 41.o Fanteria.

A viventi: Magg. Anselmi Alcide da Mal[illegible] di Roschi (Terni), 41.o Fanteria; Magg. Moritsch Urbano da Bassano del Grappa, 18.o Fanteria; Capitano Del Core Francesco, da Bari, 8.o Bersaglieri; ten. Tosco Ugo, da Verrua Savoia, 3.o Granatieri.

Sono inoltre state conferite numerose medaglie di bronzo e croci al Valor militare.

Pio XII presenzia in Vaticano la cerimonia impetratoria in occasione della ricorrenza dell'Immacolata. (Telefoto AFI)

Il Papa in San Pietro per la funzione dell'Immacolata

La benedizione alla folla dalla loggia esterna della Basilica

Roma, 8 dicembre.

Oggi, in occasione della festa dell'Immacolata Concezione il Papa ha voluto partecipare nella Basilica vaticana insieme ai fedeli della sua diocesi di Roma alla funzione di omaggio e di devozione alla Vergine in conformità alla consacrazione di tutto il genere umano al Cuore di Lei dal Papa fatta nel radiomessaggio del 31 ottobre.

Il massimo tempio della cristianità era gremito di oltre trentamila fedeli e varie migliaia sono dovute restare sulla piazza, da dove hanno seguito il rito per mezzo di altoparlanti. Erano presenti venti cardinali di curia, i membri del corpo diplomatico con l'ambasciatore d'Italia, una ventina di vescovi, il patriziato romano, i parenti del Papa e una vera folla di sacerdoti e di religiosi. Uno speciale reparto era stato riservato ai mutilati e feriti di guerra italiani. La cerimonia ha avuto inizio poco prima delle 16.

All'ingresso del Papa nel tempio è stato cantato il *Magnificat* quindi il *Tu es Petrus*. Esposto il Sacramento sull'altare papale, il Papa ha assistito a tutta la funzione stando al faldistorio ed ha, insieme al clero e al popolo, cantato i salmi della Penitenza e recitato la preghiera da Lui composta ed estratta dal noto radiomessaggio. Dopo il canto delle litanie e del *Tantum ergo* il Papa ha impartito la benedizione eucaristica alla folla devotamente inginocchiata, quindi, risalito in sedia gestatoria, ha lasciato il tempio. Ma poi, saputo che molte migliaia di fedeli erano rimasti sulla piazza ed erano ivi in attesa, dava ordine di tutto predisporre per la benedizione dalla loggia esterna del tempio. In pochi istanti fu un accorrere da ogni parte e, mentre la guardia palatina con il concerto si schierava sul sagrato del tempio, la piazza si gremiva di popolo. Poco dopo le ampie vetrate della loggia centrale si aprivano. Pio XII cinque minuti prima delle 17 si è affacciato alla loggia mentre la banda della Palatina suonava l'inno pontificio e l'immensa folla — 70 o 80 mila persone — lo acclamava entusiasticamente. Il Pontefice, dopo aver ammirato per qualche secondo il sempre magnifico spettacolo della folla plaudente dei suoi diocesani che lo acclamavano a gran voce, impartiva con voce commossa la benedizione apostolica a tutti i presenti. Alle 17 precise tutto era terminato e la folla lentamente lasciava la gran piazza.

Questa mattina in piazza di Spagna ha avuto luogo il tradizionale omaggio al monumento della Vergine con l'offerta dei fiori da parte della popolazione romana. Piazza di Spagna era decorata per l'occasione con grandi pennoni tricolori e dai colori di Roma e con grande profusione di piante ornamentali.

Alle 10,30 il Governatore di Roma si è recato personalmente a rendere omaggio floreale. L'offerta si è iniziata alle ore 9 e continuerà fino alle ore 16, mentre nel frattempo da potenti amplificatori vengono diffusi inni sacri intercalati dal suono delle campane di San Pietro.

La pensione alle vedove dei marittimi scomparsi

Roma, 8 dicembre.

E' stato segnalato che la Cassa nazionale fascista per la previdenza dei marinai, pur procedendo alla liquidazione della pensione spettante alle vedove dei marittimi dichiarati scomparsi, richiederebbe l'esibizione di un regolare certificato di vedovanza. Tale richiesta è formulata evidentemente allo scopo di provare che la vedova non ha contratto nuovo matrimonio. Senonchè, appunto per il fatto che in molti casi non è stato compilato il vero e proprio atto di morte, gli uffici comunali oppongono difficoltà al rilascio di detto certificato.

La Federazione della gente di mare è intervenuta ora presso la suddetta Cassa e la stessa ha ora assicurato di avere disposto perchè alle presunte vedove di marittimi per i quali non è stato possibile compilare regolare atto di morte la pensione sia corrisposta mediante la presentazione di un certificato podestarile dal quale risulti che la pensionata non abbia contratto nuovo matrimonio.

Concessione di assegni per i militari dichiarati dispersi

Roma, 8 dicembre.

In seguito a determinazioni del Ministero delle corporazioni avente riferimento ai militari di leva considerati trattenuti alle armi per le attuali esigenze di carattere eccezionale, successivamente alla data in cui siano stati dichiarati dispersi, l'Istituto della previdenza sociale ha diramato istruzioni perchè venga dato corso alla concessione di assegni per la parte di servizio che ricade nei tre mesi successivi alla constatazione della scomparsa. Qualora venisse, in seguito alla dichiarazione di dispersione e di irreperibilità, determinata la data di morte e questa cadesse nei tre mesi suddetti, gli assegni corrisposti per il periodo successivo alla data di morte saranno dall'Istituto ricuperati sulla pensione di guerra spettante ai familiari.

La vendita dei giocattoli

Roma, 8 dicembre.

Il Ministero delle Corporazioni ha concesso la sospensione della registrazione e scarico di qualsiasi tipo di giocattoli per il prossimo periodo festivo. La sospensione è concessa a partire dal 1.o corr. al 15 gennaio p. v.

A Palazzo Venezia

Il Duce riceve il Comitato de *La Provvida* - La produzione del magnesio e dello zolfo

Roma, 8 dicembre.

Il Duce ha ricevuto oggi a Palazzo Venezia il Ministro delle Comunicazioni con il Comitato amministratore e la dirigenza della gestione nazionale viveri «La Provvida» intrattenendosi sull'attività svolta da questo ente durante i primi due anni di guerra e sulla nuova figura che esso è venuto ad assumere di azienda commerciale statale con finalità sociali e come ente affiancatore delle autorità preposte alla mobilitazione alimentare del paese in guerra. Per l'estensione dei suoi spacci in tutto il Regno (circa 302 distributori, 14 magazzini compartimentali) per il sempre crescente numero di categorie di persone, alle quali, secondo gli ordini del Duce, è riconosciuto il diritto di servirsi di questo ente, la gestione ha di fatto esteso la sua benefica attività [illegible] alle quote della popolazione e specialmente tra i centri meno abbienti. Cucine del popolo, patronati scolastici, comitati provinciali per la maternità e l'infanzia, ospedali, enti di assistenza e beneficenza in genere si appoggiano fiduciosi a questa gestione per i loro rifornimenti.

Il Duce ha impartito le nuove direttive per l'azione della gestione in avvenire e ha vivamente elogiato l'opera svolta dai dirigenti dell'Istituto.

Il Duce ha ricevuto il Cav. del lavoro Carlo Ferrario e il figlio dr. Attilio che L'hanno rispettivamente informato sullo stato dei lavori per la flottazione dello zolfo e su problemi inerenti alla produzione italiana del magnesio e delle sue leghe.

Bottai al Duce per l'inaugurazione a Berlino dell'Istituto «Studia Humanitatis»

Roma, 8 dicembre.

Al Duce è pervenuto da Berlino il seguente telegramma del ministro Bottai:

«*Si è inaugurato con un discorso latino dell'accademico Riccobono, maestro di diritto romano ed alta parola del prof. Spranger, il ricercatore geniale dei problemi della moderna pedagogia, l'Istituto «Studia Humanitatis» da Voi voluto per approfondire la reciproca conoscenza dei due popoli sulle reciproche basi delle loro tradizioni e concezioni di vita. La Nazione germanica e la Nazione italiana ridanno così valore attuale ad una definizione risorgimentale che le disse le «due estremità della leva rivoluzionaria d'Europa»*».

Il ministro dei lavori pubblici a Milano

Esame dei problemi del momento

Milano, 8 dicembre.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha visitato, stamane, i lavori in corso in Milano commessi all'amministrazione dei lavori pubblici, e successivamente ha tenuto rapporto in Prefettura esaminando, con le gerarchie locali, i problemi del momento.

Il cardinale Nasalli Rocca auspica alla vittoria italiana

Bologna, 8 dicembre.

Stamane, promossa dall'Ordinario militare mons. Bartolomasi, nella basilica di S. Petronio, presenti il cardinale Nasalli-Rocca e le maggiori autorità, si è svolta la Giornata della Fede per le Forze Armate.

Il cardinale Nasalli-Rocca ha pronunciato un nobile e patriottico discorso esaltando l'eroismo dei nostri soldati e inneggiando alla nostra Patria. Ha concluso affermando che il sublime trinomio Dio Patria e Famiglia, profondamente vincolato alla tradizione del nostro popolo, guarderà sempre la nostra dilettissima Patria e ha fervidamente invocato perchè sull'Italia sorrida sfolgorante e meritata la vittoria apportatrice della pace con giustizia.

L'assistenza dell'I.N.F.A.I.L. ai lavoratori infortunati

Roma, 8 dicembre.

Il presidente dell'I.N.F.A.I.L., cons. naz. Sellani, ha ispezionato la sede dell'Istituto infortuni di Napoli rendendosi conto in particolar modo dell'assistenza svolta in favore dei lavoratori infortunati e delle loro famiglie in dipendenza delle azioni belliche. Il dott. Sellani ha pure visitato l'attrezzatura sanitaria dell'Istituto, fra cui alcuni ambulatori, ed ha dato istruzioni per il maggior potenziamento e perfezionamento dei servizi al fine di garantire in ogni contingenza il pronto ed efficace intervento in favore dei lavoratori.

Folle corsa di un'automobile

Due persone investite alla distanza di mezzo chilometro - L'arresto del guidatore

Padova, 8 dicembre.

Ieri sera a Chiesanuova, il quarantasettenne Vittorio Filippi, di Montespertoli, domiciliato a Vicenza, mentre colla propria automobile si dirigeva verso questa città investiva tale Francesco Tuvanelli di Angelo, nato il 1920, che riportava ferite lacero contuse al capo e una vasta ecchimosi alla regione occipitale destra; è stato ricoverato all'ospedale militare. Il Filippi, continuava la sua corsa, dopo 500 metri investiva ancora tale Giacomo Derini che, trasportato in un vicino caseggiato, poco dopo cessava di vivere per le ferite riportate. Questa volta il Filippi si fermava e i carabinieri sopraggiunti lo traducevano in caserma a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Schiacciato fra due tram

Roma, 8 dicembre.

Nel pomeriggio d'oggi un grave incidente stradale si è verificato sulla via Ostiense. Da una vettura tranviaria diretta alla basilica di San Paolo, durante una sosta era in procinto di discendere dalla motrice un giovinetto dell'apparente età di 16 anni. Proprio in quel momento giungeva in senso inverso un tram che uscendo dalle rotaie andava a cozzare contro la vettura in sosta.

Il giovinetto, che era sul predellino, è rimasto orribilmente schiacciato decedendo sul colpo. Sono in corso le indagini per appurare le eventuali responsabilità che hanno causato il sinistro.

FERRARA

E' morta, all'ospedale di Finale Emilia dove era stata ricoverata, la diciottenne Giuseppina Santi di Vincenzo, da Bondeno, la quale, scambiandola per medicinale, aveva ingerito una bustina di polvere topicida.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *L'adescatrice*, di F. Podmaniczky.

Un film ungherese, assai modesto; e, come quasi tutti i film di secondo o di terzo piano, indaffarato a stiparsi di fatti e di fatti. (Se pensate a un bel film, facilmente ne ricorderete la semplice, quasi lineare vicenda). Questo, alla sua maniera, vorrebbe essere il romanzo di un giovane povero; di un giovane ingegnere, relegato a uno degli ultimi posti di una società idroelettrica, e alla fine si scoprirà essere parente e l'unico erede del potentissimo presidente della società. A ciò si giungerà attraverso episodi ed episodi, indiscrezioni e allusioni; ma tutti raccontati dal [illegible] delle fitte, infaticabili battute. Alcuni accenni arreccati, e alcuni momenti felici di recitazione, ravvivano il filmetto, interpretato da Erzsi Simor, Maria Sl[illegible] e Laslo Szilassy.

M. B.

La inaugurazione della stagione al Teatro Reale dell'Opera

Roma, 8 dicembre.

Con «La Vestale» di Spontini è stata inaugurata nel pomeriggio d'oggi la grande stagione lirica al Teatro Reale dell'Opera. Largo posto era stato fatto nei palchi, e in platea ai gloriosi feriti e mutilati di guerra. Prima che si iniziasse lo spettacolo, al suono degli inni nazionali, il pubblico ha tributato una fervida manifestazione all'Esercito. L'opera, che è stata diretta con ammirevole intelligenza da Tullio Serafin, ha avuto ad interpreti Maria Caniglia, [illegible] Stignani, Giovanni Voyer, Tito Gobbi e Giulio Neri. Una bellissima edizione e calorosissimi applausi a tutti.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - [illegible] - [illegible] - 569,2). - Ore 14,15: Musica varia - 14,30: Rassegna settimanale avvenimenti nipponici da Tokio - 17,35: Concerto - 19,40: Gruppo corale femminile - 21,30: Canzoni in voga - 21,50: Cronache di guerra da Berlino - 22: Orchestra classica - 22,35: Orchestra melodica - 23-23,30: Musica varia.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 13,15: Complesso di strumenti a fiato - 14,15-15: Canzoni in voga - 20,45: Canzoni per tutti - 21,15: «Passato, vita perduta», tre atti di Gherardo Gherardi - 22-23,30: Orchestra d'archi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA